

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

## RESOCONTO STENOGRAFICO

63.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITTORIO DOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Calendario dei lavori dell'assemblea per il periodo 3-14 ottobre 1994:</b>		<b>AIMONE PRINA STEFANO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</b>	
PRESIDENTE . . . . .	3192	3150, 3152, 3153	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>CALZOLAIO VALERIO (gruppo progressisti-federativo)</b>	
(Annunzio della presentazione) . . . . .	3147	. 3150, 3176, 3177, 3179, 3181	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	3147	<b>CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale-MSI)</b> . . . . .	3178, 3185
(Autorizzazioni di relazione orale)	3148, 3192	<b>GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia)</b>	3177
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	3147, 3192	<b>PIZZICARA ROBERTA (gruppo lega nord)</b>	3180
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):</b>		<b>SANDRONE RICCARDO (gruppo lega nord), Relatore</b> . . . . .	3148, 3152, 3153, 3178
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 507, recante misure urgenti in materia di dighe (1168).		<b>SCANU GIAN PIERO (gruppo PPI)</b> . . . . .	3183
PRESIDENTE . . . . .	3148, 3150, 3152, 3153, 3154, 3175, 3177, 3178, 3179, 3180, 3181, 3183, 3184, 3185	<b>SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE (gruppo rifondazione comunista-progressisti)</b>	3153, 3180
		<b>TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo)</b> . . . . .	3177, 3178
		<b>Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):</b>	
		Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle	

63.

**N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

PAG.	PAG.
Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonché in missioni umanitarie all'estero (1184).	
PRESIDENTE . . . 3154, 3156, 3158, 3160, 3161, 3164, 3165, 3166, 3167, 3168, 3170, 3172, 3173, 3174, 3175	
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	3156
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	3161
DALLA CHIESA MARIA SIMONA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3172
DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Italia) . . . . .	3166
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 3164, 3166, 3167, 3168	
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	3158, 3165
MAGRONE NICOLA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3174
MAZZOCCHI ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	3175
NAVARRA OTTAVIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3158
PARISI FRANCESCO (gruppo PPI) . . . . .	3170
PERCIVALLE CLAUDIO (gruppo lega nord)	3173
POLLI MAURO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	3156, 3161, 3164, 3167
RUFFINO ELVIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3167
SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3174
SOSPIRI NINO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i> . . . . .	3154, 3160, 3164
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) . . . . .	3174
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia)	3165
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recanti disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (1241).	
PRESIDENTE . . . 3185, 3187, 3188, 3190,	3191
ASQUINI ROBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	3187
DEL PRETE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i> . . . . .	3186
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) . . . . .	3191
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . .	3190
PERICU GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3188
<b>Gruppi Parlamentari:</b>	
(Modifica nella composizione) . . . . .	3148
(Modifica nella costituzione) . . . . .	3148
<b>Missioni</b> . . . . .	3147
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	3193
<b>Dichiarazione di voto finale dell'onorevole Perale sul disegno di legge di conversione n. 1168</b> . . . . .	3193

**La seduta comincia alle 9,10.**

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cicu, Fumagalli Carulli, Lo Jucco, Meo Zilio e Segni sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, con lettera in data 28 settembre 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28

settembre 1994, n. 553, recante sospensione temporanea dell'efficacia delle domande di pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato» (1341).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 4 ottobre 1994.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 28 settembre 1994, il seguente disegno di legge:

S. 701. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 luglio 1994, n. 476, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia» (approvato dal Senato) (1339).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*.

#### **Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare del partito popolare italiano con lettera in data 28 settembre 1994, ha comunicato che il deputato Mariolina Moioli Viganò è stata nominata vicepresidente del gruppo in sostituzione del deputato Rocco Buttiglione.

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Il deputato Franco Rocchetta ha dato comunicazione in data 28 settembre 1994, di essersi dimesso dal gruppo della lega nord.

Il deputato Rocchetta si intende pertanto iscritto al gruppo misto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994» (1179).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 507, recante misure urgenti in materia di dighe (1168).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 507, recante misure urgenti in materia di dighe.

Ricordo che nella seduta del 7 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 507 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1168.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 21 settembre scorso la VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sandrone, ha facoltà di svolgere la relazione.

RICCARDO SANDRONE, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi deputati, il presente decreto-legge è l'ultimo di una serie di analoghi decreti-legge non convertiti. Nel suo preambolo si evidenzia che, attraverso operazioni di telerilevamento svolto sul territorio nazionale e successive valutazioni dimensionali, sono state individuate oltre settecento dighe di altezza superiore a dieci metri e/o invaso superiore a 100 mila metri cubi, per le quali non è stato approvato il progetto ai sensi del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363 e quindi delle norme tecniche emanate a tutela della pubblica incolumità. Altri invasi nella medesima situazione potrebbero essere sfuggiti al telerilevamento perché vuoti all'atto dell'indagine.

Tali dighe, non sottoposte ad alcuna forma di controllo nella progettazione, nella costruzione e nell'esercizio, rappresentano evidentemente un intollerabile pericolo per la popolazione. Risulta pertanto indispensabile un provvedimento di urgenza per avviare la sanatoria delle opere che non risultino pericolose ed il loro successivo controllo, nonché lo svuotamento degli invasi per i quali non sia opportuno o possibile ricondurre le opere entro i limiti di sicurezza.

Il provvedimento è ancor più necessario perché il servizio nazionale dighe del Dipartimento per i servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio, cui è attribuito il compito di approvare i progetti delle dighe e di controllarne la costruzione e l'esercizio, ha una carenza di organico superiore al 95 per cento rispetto alle dotazioni per esso previste dalla legislazione vigente e non ha ancora potuto insediare nessuno dei previsti nove uffici periferici, non potendo in tali condizioni effettuare neppure il controllo delle dighe in regolare esercizio.

L'esigenza di controllo delle opere potenzialmente pericolose e di svuotamento degli invasi effettivamente precari e di sanatoria delle opere esistenti, nonché della loro successiva gestione, ha indotto a proporre una normativa che, tra l'altro, fa emergere anche le gravi lacune di personale del Servizio nazionale dighe che, come si è detto, è carente del 95 per cento di organici e privo ancora di uffici periferici attivi.

Recependo istanze parlamentari formulate nell'iter dei precedenti decreti-legge, l'attuale testo prevede un riparto di competenze tra Servizio nazionale dighe e regioni nell'approvazione di progetti di opere di sbarramento o dighe di ritenuta o traverse. In particolare, la competenza a livello centrale riguarda le opere che superano i 15 metri di altezza o il cui volume di invaso è superiore ad un milione di metri cubi.

L'approvazione tecnica dei progetti non pregiudica i vincoli ambientali, urbanistici, paesaggistici, artistici, storico-archeologici, sanitari, demaniali, di difesa, di ordine pubblico e di pubblica sicurezza.

Un regolamento per la disciplina del procedimento di approvazione di progetti e di controllo sulla costruzione e gestione delle

dighe è previsto dall'articolo 2, mentre l'articolo 3 disciplina la sanatoria delle dighe esistenti, che può essere subordinata all'osservanza di determinate prescrizioni.

Le norme sanzionatorie sono contenute nell'articolo 4, mentre l'articolo 5 modifica i compiti del Servizio nazionale dighe. Le somme introitate dal Dipartimento per i servizi tecnici nazionali per attività di consulenza confluiscono in un apposito capitolo di bilancio in virtù dell'articolo 6, mentre l'articolo 7 è volto a rimediare all'attuale carenza di personale. Ciò avverrà mediante il collocamento fuori ruolo di cento unità dipendenti da amministrazioni statali, nonché mediante cinquanta contratti a termine per unità di personale che siano in possesso dell'abilitazione professionale e dell'iscrizione all'ordine degli ingegneri e dei geometri.

Gli articoli 8 e 10 regolamentano mobilità e trattamento del personale. A questo punto si chiude la parte che riguarda le dighe, mentre l'articolo 9 stabilisce il finanziamento del completamento delle opere di salvaguardia degli abitati minacciati dalla frana di Spriana, in provincia di Sondrio.

L'articolo 11 dispone la proroga dei vincoli totali o parziali delle riserve idriche e l'articolo 12 sostituisce il comma 3 dell'articolo 32 della cosiddetta legge Galli.

L'articolo 13 dispone che, in attesa dell'emanazione del previsto regolamento, le funzioni dei soppressi consorzi idraulici di terza categoria siano esercitate dal Ministero dei lavori pubblici e dalle regioni, secondo le rispettive competenze.

Infine gli articoli 14 e 15 dispongono, rispettivamente, il differimento dei termini relativi alla denuncia dei pozzi esistenti ed alla richiesta da parte degli utenti di captazioni idriche nelle aree protette.

Durante l'iter in Commissione ambiente sono stati approvati emendamenti al fine di precisare meglio alcuni punti e di prescrivere vincoli più stringenti.

Occorre precisare che la Commissione lavoro non ha accettato una riduzione dei termini per l'espletamento dei concorsi (proposta in Commissione ambiente e che aveva ottenuto il parere favorevole del Governo) al 31 dicembre 1996 ed ha chiesto di riportarli al 1998, come previsto nel testo originario.

Essa ha ritenuto che ciò comportasse una riduzione degli oneri nel tempo e che fosse in armonia con il disposto dell'articolo 3, comma 8, della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

La Commissione ambiente insiste, invece, nella richiesta che il termine venga fissato al 30 giugno, recependo tra l'altro un'osservazione della Commissione lavoro, la quale, nell'esprimere il suo parere, ha rilevato che «l'articolo 7, comma 3 — che autorizza il Dipartimento per i Servizi tecnici nazionali all'assunzione, con contratto a tempo determinato di durata fino a cinque anni, di cinquanta unità di personale specializzato nel settore — non è in armonia con l'articolo 2, comma 23, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, a norma del quale è vietato alle pubbliche amministrazioni assumere personale a tempo determinato e stabilire rapporti di lavoro autonomo per prestazioni superiori a tre mesi».

Noi riteniamo che, in effetti, il decreto-legge, dal momento che si prefigge l'obiettivo di porre rimedio ad una situazione di emergenza, possa discostarsi da talune disposizioni, ma reputiamo altresì che ridurre a due anni soltanto — come prevede la nostra formulazione — la durata del contratto di lavoro a tempo determinato, consenta di recepire il parere dell'XI Commissione.

Infine, la Commissione ha presentato degli emendamenti in Assemblea tendenti ad accogliere le ulteriori osservazioni formulate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**STEFANO AIMONE PRINA,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

**VALERIO CALZOLAIO.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, come al solito ci troviamo di fronte ad un decreto-legge più volte reiterato, la cui prima versione, più asciutta e comunque diversa rispetto a quella al

nostro esame, risale all'agosto del 1993. È nostro auspicio che, prima della scadenza, al di là del voto che ciascun gruppo esprimerà nel merito, il Senato converta definitivamente in legge il decreto-legge entro la prossima settimana; infatti, mi pare che esso scada l'8 ottobre prossimo. Con questo atteggiamento di produttività istituzionale ci siamo comportati in Commissione per favorirne la conversione in legge.

Il decreto-legge n. 507 del 1994 affronta opportunamente un'emergenza che risale alla primavera del 1993, ma la questione delle dighe meriterebbe una riflessione più organica e di lungo periodo da parte delle istituzioni centrali e periferiche, nonché da parte di quelle di carattere sovranazionale.

Infatti, la scelta di operare lo sbarramento dei fiumi ha percorso tutta la storia dell'umanità, interessando il rapporto tra i popoli, le civiltà e il territorio, l'ambiente. Essa è connessa all'evoluzione umana ed alle rivoluzioni tecnico-scientifiche, assumendo da sempre significati non solo economici-ambientali, ma anche culturali. Almeno dal *New Deal* è l'esempio universale dell'impatto ambientale, più o meno valutato, proporzionato e governato, dell'intervento dell'uomo sulla realtà economica, sociale e territoriale data. Regolare l'acqua di un fiume significa creare altre irregolarità nel ciclo complessivo dell'acqua e nel bacino idrografico. Così anche oggi in Italia per le dighe esistenti gli usi irrigui, idroelettrici, idrogeologici, idropotabili industriali e turistici delle dighe si rincorrono e si sommano tra di loro e talora si scontrano e si contraddicono.

Nella normativa italiana finora la definizione di dighe risale al 1931. Con questo termine si intendeva e si intende, da allora, uno sbarramento con un'altezza superiore ai dieci metri per qualsiasi entità di invaso o uno sbarramento con invaso superiore ai 100 mila metri cubi, qualunque ne sia l'altezza. In base alla legge del 1986 ed al successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1988, la costruzione di invasi superiori a 100 mila metri cubi deve essere sottoposta a valutazione ambientale e dovrebbe essere comunque, al di là delle norme, sostenuta da motivazioni economiche ed ambientali molto valide. Sappiamo

che l'attuale funzionamento della valutazione di impatto ambientale è discutibile e talora non incisivo; tuttavia, in attesa della riforma e concordemente con altri esponenti della Commissione, abbiamo ritenuto che sia un vincolo da mantenere. Sottolineo che nel Comitato ristretto si è registrato un consenso sul mio emendamento 1.2, che va in questa direzione.

Il decreto-legge n. 507 del 1994 parte tuttavia da una situazione di emergenza. Nel 1992 erano stati contati 526 bacini artificiali ed altrettante dighe, soprattutto per usi idroelettrici, di cui oltre 400 superiori ai 100 mila metri cubi. Un telerilevamento successivo ha, invece, segnalato l'esistenza di altri 700 invasi senza autorizzazione, costruiti quindi senza l'approvazione di un progetto e senza regolamento; si tratta, quindi, di dighe abusive. Sono tutte quelle che esistono, dopo questo telerilevamento? No, è possibile che ve ne siano altre sfuggite al telerilevamento perché vuote al momento in cui è stato effettuato. Vi sono inoltre altri 50 invasi in costruzione e ancora da collaudare (lo voglio segnalare). Siamo quindi ad oltre mille dighe che vanno gestite e la cui gestione va coordinata.

È necessario e vi è l'emergenza, allora, di andare ad una sanatoria rigorosa, essenziale e rapida, ma che riprenda la complessiva gestione di questo tipo di opere. Nel riprenderla, forse, sarebbe utile segnalare due questioni. La prima è che forse tutte queste opere andrebbero governate tra Stato e regioni con le stesse modalità. In tal senso noi proponiamo che anche le opere che sono escluse avendo altre finalità (in modo a mio avviso positivo la Commissione ha introdotto le parole: «esclusivamente») e che sono quindi sotto la competenza del Ministero dell'industria, rientrino invece tutte sotto il «cappello» del servizio dighe, o centrale, o periferico tramite le regioni. Perché tra le dighe che sarebbero escluse vi era, ad esempio, quella della Val di Stava che il 19 luglio del 1985 cedeva improvvisamente nel suo bacino di decantazione, provocando oltre 250 morti e miliardi e miliardi di danni. Ci sembrerebbe opportuno che anche quel tipo di dighe fosse mantenuto sotto un'unitaria ed unica sede di controllo.

La seconda osservazione è che, al di là del decreto-legge, per affrontare organicamente la questione, bisognerebbe forse che il Governo attui rapidamente e correttamente due leggi esistenti. Mi rivolgo al sottosegretario di Stato per i lavori pubblici qui presente, onorevole Aimone Prina, attento da tempo a tali questioni. Vi sono — come dicevo — sia la legge per la difesa del suolo (la n. 183 del 1989) sia la legge sulle risorse idriche (la legge n. 36 del 1994) che prevedono disposizioni per consentire una gestione aggiornata, tempestiva ed efficace degli invasi e delle dighe. La legge del 1989 parla di una «gestione di bacino», che consenta cioè un governo unitario dei bacini idrografici e che coordini le competenze delle centinaia di enti che intervengono sul territorio.

Con la legge sulle risorse idriche, invece, viene prevista una gestione unitaria del ciclo dell'acqua, con la priorità dell'uso potabile delle acque stesse.

Tutto ciò si realizzerà quindi attraverso il controllo delle perdite, del mal funzionamento degli invasi e anche, talora, del non rispetto delle concessioni sulla quantità di acqua utilizzabile.

In tale occasione mi appello al Governo affinché si adoperi per una corretta attuazione delle leggi. La legge sulla difesa del suolo ha ormai delle autorità di bacino che funzionano (ma in molte regioni si registrano ritardi), ma anche per i bacini medi e minori — in Italia ve ne sono tantissimi — manca un governo unitario.

La legge sulle risorse idriche sta fino ad ora subendo un vero e proprio *black out* al Ministero dei lavori pubblici. Invito, pertanto, il Governo ad una rapida attuazione dell'insieme degli adempimenti previsti dalla legge, che potrebbero dare una svolta nella gestione pubblica ed attivare investimenti privati «corretti» nelle gestioni in campo ambientale.

Questo comporta anche — lo voglio segnalare — una diversa gestione nel tempo delle dighe. Leggevo recentemente, in un testo edito dalla fondazione Agnelli, che secondo esperti, tecnici ed operatori all'incirca ogni 50 anni occorrerebbe procedere allo sfangamento del bacino per ripristinare il volume originario, operazione questa co-

stosa e di forte impatto ambientale. Le dighe andrebbero cioè svuotate, rigestite, ripensate. In Italia sono ormai circa 180 gli invasi costruiti da oltre 50 anni; pertanto, al di là del servizio dighe — che sta a monte di una corretta progettazione e costruzione —, c'è un problema di gestione quotidiana che deve essere attuata rispettando leggi esistenti che funzionano e mediante l'utilizzo del servizio dighe che con questo decreto potenziamo e che potrebbe garantire gli interventi opportuni.

In tal senso, condividiamo l'impostazione soprattutto della prima parte del provvedimento. Mi riferisco agli articoli da 1 a 6, che in qualche modo contengono la sanatoria delle dighe abusive, gli articoli 7 e 8, che potenziano il servizio dighe, e gli articoli 9 e 10, che intervengono su casi particolari. Il servizio dighe va potenziato: è uno dei quattro servizi tecnici sballottati in questi anni fra diverse collocazioni all'interno dell'esecutivo, bistrattati sotto il profilo delle sedi e del personale, sottodimensionati rispetto alle esigenze e lasciati spesso nel dimenticatoio. Occorre invece rilanciarli e potenziarli.

Concordiamo quindi con questa parte del decreto. Abbiamo proposto in Commissione, e lo faremo nuovamente in Assemblea, alcune lievi modifiche, in parte già concordate in sede di Comitato ristretto; ci sembra insomma che il testo sia stato ormai «ripulito».

Ciò che nel decreto-legge non va, che ha reso ancor più discutibile il ricorso a tale strumento (il provvedimento è stato reiterato 7 volte) e che rende oggi ancor più complicato un pronunciamento unitario su di esso sono gli articoli aggiunti dal Governo nell'ultima reiterazione (articolo 11 e successivi). È vero: il decreto-legge è cambiato più volte ma sono state aggiunte norme che con le dighe, con la sanatoria e con il servizio non c'entrano nulla. Come al solito, sono state «appiccate» al decreto materie sconnesse, scoordinate tra loro, che modificano altri provvedimenti e che creano confusione e sovrapposizioni.

In tal senso, denunciando ancora una volta l'insostenibile situazione relativa ai decreti-legge. La nostra Commissione ha al proprio esame 8 provvedimenti ancora in fase di

conversione: ciò ingolfa i nostri lavori e l'attività del Parlamento nel settore è bloccata. È giusto dire tutto ciò in aula per segnalare una situazione insostenibile ai fini dello svolgimento della funzione parlamentare.

Abbiamo tentato di apportare correzioni anche su quest'ultima parte del decreto-legge per quanto riguarda il merito, ma soprattutto, il metodo: si tratta di differire termini relativi a materie che non c'entrano nulla con il provvedimento. Abbiamo preso atto della difficoltà di raggiungere un risultato positivo per quanto riguarda le nostre proposte: apprezziamo comunque lo sforzo convergente e produttivo operato in Commissione ed il lavoro del relatore. Confermiamo pertanto il nostro atteggiamento attento alle esigenze di merito poste dal Governo con la reiterazione di questo decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sandrone.

**RICCARDO SANDRONE, Relatore.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**STEFANO AIMONE PRINA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Mi limito a raccomandare l'approvazione del provvedimento, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 27 settembre 1994, il seguente parere sul provvedimento:

#### PARERE FAVOREVOLE

a condizione che:

all'articolo 7, comma 3, sia ripristinato il termine del 31 dicembre 1998 per l'esple-

tamento di concorsi per la copertura dei posti in organico del dipartimento dei servizi tecnici nazionali, in quanto esso consente una diluizione degli oneri nel tempo e risulta in armonia con il disposto dell'articolo 3, comma 8, della legge 24 dicembre 1993, n. 537;

all'articolo 10, sia soppresso il riferimento al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 giugno 1993, in quanto la dotazione organica del Ministero dei lavori pubblici è ancora in corso di definizione ed il riferimento al decreto del Presidente del Consiglio risulta, secondo quanto affermato dal rappresentante del Tesoro, ormai superato.

Comunico altresì che la Commissione bilancio ha espresso in data 28 settembre 1994 il seguente parere:

#### NULLA OSTA

su tutti gli emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scotto di Luzio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il giudizio del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul provvedimento è frutto della discussione svoltasi in Commissione, che ci ha indotti ad un atteggiamento di astensione: lo riconfermiamo qui in aula. Siamo infatti fortemente convinti che, nonostante le diverse reiterazioni cui è stato sottoposto il

provvedimento, sono ancora evidenti alcuni ritardi e talune deficienze.

In particolare, è impensabile che ancora oggi, a fronte del lavoro svolto dai due rami del Parlamento, non si addivenga alla formulazione di un testo sufficientemente preciso.

Riteniamo che alcuni degli emendamenti oggi in esame meritino grande attenzione da parte del Governo e soprattutto dell'Assemblea; su alcuni di essi assumeremo dunque un atteggiamento propositivo e decisamente di supporto. Ci riserviamo, inoltre, di esprimere ulteriori puntuali considerazioni nel giudizio finale del provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

RICCARDO SANDRONE, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'emendamento Calzolaio 1.1, favorevole sull'emendamento Calzolaio 1.2 e contrario sull'emendamento Calzolaio 1.3. Raccomando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti 1.4, 7.1, 8.1 e 10.1 della Commissione.

Invito i presentatori al ritiro dell'emendamento Calzolaio 11.1, altrimenti il parere è contrario. Mi rimetto all'Assemblea sull'emendamento Calzolaio 14.1, mentre invito al ritiro dell'emendamento Garra 14.2, altrimenti il parere è contrario.

Infine, esprimo parere contrario sull'emendamento Calzolaio 15.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO AIMONE PRINA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il Governo, esprime parere contrario sull'emendamento Calzolaio 1.1. e favorevole sull'emendamento Calzolaio 1.2. Il parere è contrario sull'emendamento Calzolaio 1.3. Il Governo accetta l'emendamento 1.4 della Commissione, mentre esprime

parere contrario sugli emendamenti 7.1 ed 8.1 della Commissione. Sull'emendamento 10.1 della Commissione il Governo si rimette all'Assemblea.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Calzolaio 11.1 e 14.1 e favorevole sull'emendamento Garra 14.2. Per quanto riguarda l'emendamento Calzolaio 15.1, infine, il parere è contrario.

**PRESIDENTE.** Avverto che, essendo stata avanzata dal presidente del gruppo progressisti-federativo sull'emendamento Calzolaio 1.1, richiesta di votazione nominale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

In attesa del decorso di tale termine, non essendovi obiezioni, ritengo opportuno passare al punto 2 dell'ordine del giorno, che reca la discussione del disegno di legge di conversione n. 1184.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonché in missioni umanitarie all'estero (1184).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonché in missioni umanitarie all'estero...

Colleghi! Abbiamo già avuto occasione di affrontare il problema dei telefonini. Ricordo che il loro impiego non è consentito in aula e sottolineo dunque l'opportunità che siano tenuti spenti o, in casi eccezionali, almeno il volume della suoneria sia ridotto al minimo. Ho già rilevato in un'altra occasione come ciò non sia difficile...!

Ricordo che nella seduta dell'8 settembre scorso la I Commissione (Affari Costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo

comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 521 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1184.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 23 settembre scorso, la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sospiri, ha facoltà di svolgere la relazione.

**NINO SOSPIRI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento in esame si chiede la conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, concernente l'impiego delle forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e in missioni umanitarie all'estero.

Più precisamente gli articoli da 1 a 4 recano norme finalizzate a contrastare la criminalità organizzata in Sicilia, in Calabria, nel comune e nella provincia di Napoli nonché a controllare i valichi di frontiera nel Friuli-Venezia Giulia, mentre gli articoli 5 e 6 prorogano i termini della presenza di personale militare italiano in Mozambico fino al 31 dicembre del corrente anno, come da modifica apportata dalla Commissione difesa al precedente decreto-legge 30 giugno 1994, n. 422, recepita in sede di reiterazione dal Governo.

Dunque il decreto-legge, pur trattando materia indiscutibilmente omogenea, per comodità di esposizione, può essere diviso in due parti: la prima riguardante il territorio nazionale e la seconda una missione umanitaria all'estero.

Quanto al primo aspetto, c'è da dire che l'impianto normativo affonda le radici nel decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, emanato dal Governo dell'epoca e convertito in legge, con modificazioni, dal Parlamento al fine di combattere la criminalità organizzata nella sola regione Sicilia. Dopo i sanguinosi attentati a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino ed alle loro scorte, infatti, tutti avvertimmo la necessità e l'urgenza di intensificare la lotta contro la mafia dando alla stessa risposte adeguate. Si decise così di impiegare in quella regione le forze armate, al fine di garantire la sicurezza dei cittadini e il

pieno controllo del territorio attraverso l'espletamento di operazioni volte soprattutto alla prevenzione dei crimini.

Altra finalità del provvedimento originario era — e resta — assicurare la vigilanza da parte delle forze armate sugli oltre 150 obiettivi cosiddetti sensibili, quindi a rischio, presenti nell'isola. In tal modo, infatti, si consente ad un ragguardevole numero di uomini delle forze dell'ordine — soprattutto carabinieri e agenti della polizia di Stato — di liberarsi da tale incombenza e di impegnarsi, unitamente alla Guardia di finanza, nelle necessarie attività investigative.

Ricordo che in quell'occasione anche le forze politiche all'epoca schierate all'opposizione fecero registrare, sia pure con alcune comprensibili riserve, un atteggiamento di grande responsabilità. Il decreto, come ho già detto, fu convertito in legge.

La differenza tra quel provvedimento e il decreto-legge oggi all'esame della Camera si sostanzia e riassume nel fatto che quest'ultimo decreto estende ad altri territori l'impiego delle forze armate nella lotta contro la criminalità organizzata (è il caso della regione Calabria, della città e della provincia di Napoli) nonché nel controllo dei valichi di frontiera (è il caso della regione Friuli-Venezia Giulia).

Tale decisione è motivata — e, a giudizio del relatore, giustificata — dai positivi risultati in precedenza ottenuti in Sicilia sul piano della sicurezza, della prevenzione e della repressione di azioni criminose. Peraltro, è da sottolineare come la presenza delle forze armate in quella regione e successivamente nelle altre, sia stata accolta con simpatia e spirito di piena collaborazione dalla totalità delle popolazioni interessate.

Si dirà — come si è già detto — che con i militari non si sconfigge la criminalità organizzata. È vero; ma è altrettanto vero che l'impiego delle forze armate va collocato, guardato e valutato in un quadro più complesso ed articolato di iniziative anticrimine.

In quest'ottica, è innegabile, come testimoniano anche i dati ultimamente forniti dal Governo alla Commissione difesa, che la presenza dei militari sul territorio offre un

grande contributo, sebbene indiretto, all'opera di contrasto dello Stato nei confronti della criminalità.

Ritengo a questo punto opportuno svolgere e sottoporre all'attenzione dei colleghi un'ulteriore considerazione riguardante le fonti giuridiche sulle quali si fondano le possibilità di impiego delle forze armate in attività connesse alla difesa della sicurezza pubblica. Ripeto e sottolineo che si tratta di attività connesse alla difesa della sicurezza pubblica e non di compiti di pubblica sicurezza. Non ci si riferisce a leggi speciali e men che meno a leggi militari, bensì all'articolo 19, comma 6 del testo unico della legge comunale e provinciale, il quale stabilisce che il prefetto tutela l'ordine pubblico e s'intende alla pubblica sicurezza, dispone della forza pubblica e può richiedere l'impiego di altre forze armate. Tale norma non è stata abrogata dall'articolo 64 della legge 8 giugno 1990, n. 142, recante il nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Sono inoltre da ricordare l'articolo 13, comma 5, e l'articolo 1, comma 1 della legge aprile 1981, n. 121 concernente il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Il comma 5 dell'articolo 13 stabilisce che il prefetto dispone della forza pubblica e delle altre forze eventualmente poste a sua disposizione e ne coordina le attività. Il comma 1 dell'articolo 1 stabilisce che il ministro dell'interno è responsabile della tutela dell'ordine pubblico, è autorità nazionale di pubblica sicurezza ed ha anch'egli compiti, ovviamente superiori, di coordinamento. L'articolo 2 del decreto-legge all'esame della Camera prevede proprio che il personale militare — di cui alle disposizioni richiamate nell'articolo 1 — è posto a disposizione dei prefetti interessati, i quali, come è noto, hanno come punto di riferimento a livello nazionale il ministro dell'interno.

Dunque, le fonti giuridiche nonché le responsabilità civili, di comando e di coordinamento richiamate fanno definitivamente cadere ogni eventuale e perdurante riserva. In passato espressa da alcuni colleghi, circa il timore che l'impiego delle forze armate in regioni o città particolarmente esposte agli attacchi della criminalità organizzata, possa

rappresentare una sorta di militarizzazione di quegli stessi territori.

Con l'articolo 4, infine, si quantifica l'onere complessivo derivante dall'attuazione delle norme relative all'impiego delle forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, valutato in 231 miliardi 628 milioni di lire. Tale onere, calcolato da una parte con riferimento alle spese per il personale e dall'altra alle spese per beni e servizi, è stato poi disaggregato per voci e per periodi di tempo pari ad un mese, nonché per ambiti territoriali, come sarà facile rilevare attraverso l'esame dei vari allegati al disegno di legge di conversione.

Le unità oggi complessivamente impiegate sono 8.350, di cui 6.200 in Sicilia, 500 nel comune e nella provincia di Napoli, 300 in Friuli Venezia Giulia e 1.350 in Calabria.

Circa la condizione posta dalla Commissione bilancio a richiesta del sottosegretario Cicu, il rappresentante del Governo, onorevole Polli, fornirà i necessari chiarimenti.

Quanto al secondo aspetto del decreto, e cioè alla presenza in Mozambico di personale militare italiano (complessivamente 250 unità tra ufficiali, sottufficiali e truppa) ricordo che nel 1992 l'Italia decise di partecipare ad una missione dell'ONU finalizzata a riportare la pace in quel paese. La proroga è stata determinata dai successi e dagli apprezzamenti ottenuti, dalle richieste avanzate da vari organismi internazionali e dalla necessità di protrarre l'attività umanitaria in Mozambico per consolidare il processo di pace e di democratizzazione in atto, che si concluderà con le elezioni del prossimo 28 ottobre e con il ballottaggio, dato per scontato, del successivo mese di novembre.

Nel sottoporre agli onorevoli colleghi il favorevole avviso della Commissione difesa alla conversione in legge del decreto-legge in esame, per i motivi esposti auspico oggi anche l'assenso dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MAURO POLLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Ero intenzionato ad interveni-

re in sede di replica, ma il relatore mi ha sollecitato a fornire una risposta in merito ad alcune perplessità della Commissione bilancio afferenti all'articolo 3 del decreto-legge in oggetto. Debbo specificare che la soppressione dell'ultima parte di tale norma, proposta dalla Commissione bilancio della Camera nella seduta del 27 settembre, verrebbe a vanificare le finalità dell'intero articolo, volto a consentire ai comandi militari di provvedere ai compensi dovuti per gli alloggiamenti in deroga alle vigenti norme (decreto-legge luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1.513 relativo regolamento applicativo approvato con regio decreto 16 gennaio 1927, n. 374, e successive modificazioni), in applicazione delle quali non è possibile erogare detti compensi in relazione ad esigenze alloggiative dei reparti militari quando questi siano impiegati, come nel caso di specie, ossia in attività non strettamente addestrativo-istituzionali, al di fuori delle sedi stanziali ed in località in cui non esistono caserme idonee. In mancanza di una specifica norma, i reparti non potrebbero che fare rientro nelle sedi di provenienza, con conseguente annullamento dell'attività operativa loro affidata. Sottolineo, inoltre, che gli oneri derivanti dell'articolo 3 sono quantificati dall'articolo 4, così come specificato anche nella relazione tecnica.

Mi preme infine segnalare che tutto il testo — e non solo l'articolo 3 su cui sto fornendo chiarimenti — è stato concordato in sede di Presidenza del consiglio dei ministri, interessando i ministeri competenti, soprattutto quello del Tesoro, che ha fattivamente contribuito alla redazione dell'intero articolato.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha contestato anche in Commissione nelle numerose occasioni in cui è stato trattato il provvedimento oggi in esame, per due ragioni: l'una di merito e l'altra di carattere giuridico. Non pensiamo anzitutto che esista una situazione così grave — in tema di lotta

alla criminalità organizzata, alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra — tale da imporre lo stato di occupazione militare di Sicilia, Calabria, Friuli Venezia Giulia e del territorio del comune e della provincia di Napoli.

Non riteniamo, inoltre, esistano i presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge che prevede, tra gli altri, l'impiego di militari di leva con mansioni di ordine pubblico, nonché attribuzioni di compiti ad agenti di pubblica sicurezza quali la perquisizione ed il fermo.

Se le leggi esistenti, nonché i mezzi ed il personale oggi a disposizione delle forze di polizia e della magistratura su tutto il territorio nazionale non sono — come noi crediamo — sufficientemente attrezzati per fronteggiare pienamente la criminalità organizzata, si abbia il coraggio di potenziarli, mettendo a loro disposizione gli strumenti necessari per far fronte a questa emergenza. Se le risorse finanziarie (oltre 231 miliardi solo nel 1994), usate per le missioni delle nostre forze armate in funzioni di ordine pubblico, fossero state utilizzate in questa direzione, forse nella rete della giustizia sarebbero entrati non solo gli scippatori, ma anche qualche pesce grosso in più!

Per combattere efficacemente mafia, 'ndrangheta e camorra non sono necessarie mosse propagandistiche, come il dispiegamento dell'esercito, ma una seria volontà di smascherare e debellare l'intreccio tra poteri criminali e poteri politici, proiettato fin dentro il cuore dello Stato.

Non è un caso che l'inventore politico dell'operazione «vespri siciliani» — l'ex ministro Salvo Andò — si trovi proprio in questi giorni ospite delle galere, accusato di collusione con la criminalità organizzata; e l'arresto nei giorni scorsi dell'ex ministro Gava è la riprova che bisogna colpire la mafia nelle sue collusioni con i potentati economici ed il potere politico.

Per quanto riguarda poi la presenza di militari in Friuli Venezia Giulia — la cosiddetta operazione «testuggine» — l'intento palese del decreto-legge non è tanto quello di un intervento militare contro la criminalità, ma quello di un massiccio controllo delle frontiere affinché sia impedito ogni tentativo di ingresso nel nostro paese di

profughi che abbandonano un territorio in guerra.

Vorrei ricordare, colleghi, che la legge n. 390 del 1992 a sostegno dei profughi dell'ex Jugoslavia risulta in gran parte inapplicata proprio alle frontiere, dove decine di migliaia di profughi vengono respinti senza vagli di alcun genere e in palese violazione della legge stessa. Non crediamo che il problema dei profughi bosniaci e di quelli albanesi si possa risolvere mobilitando l'esercito alle frontiere o le navi della marina militare nel mare Adriatico. Non sussiste inoltre, a nostro avviso, la necessità di impegnare l'esercito, non solo perché tra i compiti istituzionali delle nostre forze armate non rientrano quelli di ordine pubblico, ma anche perché, così facendo, si espongono a grave rischio e pericolo i giovani di leva chiamati a svolgere una funzione per la quale non sono né addestrati né equipaggiati.

Nella scorsa legislatura, in occasione dell'esame del provvedimento in discussione, l'onorevole Polli, allora deputato della lega e ora rappresentante del Governo, espresse la contrarietà del suo gruppo all'impiego delle forze armate in operazioni di ordine pubblico, sottolineando altresì il carattere negativo delle operazioni di massa delle forze armate e la mancanza di addestramento dei giovani di leva. Richiamando l'articolo 1 della circolare n. 400 del 1° giugno 1950 del Ministero della difesa, l'onorevole Polli ribadì che la responsabilità di mantenere l'ordine pubblico e di far rispettare le leggi compete alle autorità politiche, secondo le direttive del Ministero dell'interno, e che esse provvedono al compito utilizzando le forze di polizia a loro disposizione. All'esercito, quindi, compete la difesa della nazione, alla polizia la tutela della legge. Non ci sembra, dunque, che il provvedimento in esame abbia una motivazione politica; invece, riteniamo che sia incostituzionale, che cioè violi l'articolo 52 della Costituzione e la legge n. 382 del 1978.

Lo svolgimento dei compiti di ordine pubblico prevede uno specifico addestramento (che, come ho detto, non viene effettuato dalle truppe) ed il conferimento ai militari di un'autorità di pubblica sicurezza non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

stabilita da alcuna norma di legge. Si viene, tra l'altro, a creare una nuova e non chiara catena gerarchica, con un comando misto, militare e civile, senza chiarire in maniera precisa le responsabilità. È inoltre preoccupante il fatto che si voglia stravolgere il ruolo delle forze in questione. Si parla di nuovo modello di difesa, ma abbiamo paura che, di fronte al venir meno di alcune minacce presenti nel periodo della guerra fredda, i militari e il Governo tentino di motivare ancora l'utilità di un esercito sovradimensionato, affidandogli compiti che non gli sono propri, come avviene in questo caso con riferimento alla pubblica sicurezza.

Noi sosteniamo con fermezza che ci troviamo di fronte ad un provvedimento pericolosissimo per la nostra democrazia. Si dice che la presenza di forze armate dia sicurezza ai cittadini; questo è l'argomento apparentemente più forte che è stato usato per ripresentare e sostenere il decreto-legge in esame. Stiamo vivendo in un periodo in cui il Governo ha rotto ogni patto sociale dando vita ad un'offensiva nei confronti delle categorie più deboli, come dimostrano i provvedimenti sulle pensioni. Vorrei che i colleghi riflettessero su quello che sarebbe successo se la cosiddetta operazione Riace fosse avvenuta in Calabria durante il periodo della rivolta popolare a Crotone contro la chiusura degli stabilimenti della zona. Come avrebbero agito le nostre forze armate in funzione del mantenimento dell'ordine pubblico, contro le barricate dei lavoratori dell'ENICHEM? Quali garanzie abbiamo che un Governo così marcatamente di parte non ricorra anche all'uso delle forze armate per sedare le manifestazioni che anche in queste ore si stanno promuovendo in tutta l'Italia contro la legge finanziaria di Berlusconi?

Che paese civile può essere il nostro se si concede la possibilità ai prefetti di usare le forze armate contro i propri cittadini? Noi temiamo fortemente che questo esperimento, rischiando di produrre una giurisprudenza permanente sull'argomento, finisca per connotare e preconstituire il nuovo modello di difesa che il Parlamento, fra l'altro, non ha ancora cominciato a discutere. Ecco perché, tramite appositi emendamenti, chie-

diamo che sia specificata la data conclusiva di queste operazioni: renderle permanenti significa, infatti, ledere i principi elementari di legalità e di democrazia.

Siamo di fronte a un corpo di spedizione interno di pronto intervento avente anche compiti di polizia ed è grave che, nella logica della governabilità, al consenso, alla conquista democratica e alla politica si sostituisca la faccia militare dello Stato. Per tali ragioni il gruppo di rifondazione comunista voterà contro il provvedimento, pur contenendo esso disposizioni di finanziamento della missione di pace in Mozambico che sostanzialmente condividiamo.

Il Governo ha quindi la responsabilità di avere promulgato l'ennesimo decreto-*omnibus*, impedendo al Parlamento di affrontare due argomenti radicalmente distinti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Ringrazio innanzitutto i rappresentanti del Governo che hanno seguito con attenzione l'intervento dell'onorevole Bellei Trenti. Lo stesso non è avvenuto da parte dell'Assemblea; vi era infatti una situazione nella quale risultava davvero difficile parlare. La prego pertanto, Presidente di intervenire su tale questione.

PRESIDENTE. Mi rendo conto di ciò, ma era anche il momento in cui i colleghi affluivano in aula. Chi ha voluto ha comunque potuto ascoltare con attenzione l'intervento dell'onorevole Bellei Trenti.

È iscritto a parlare l'onorevole Navarra. Ne ha facoltà.

OTTAVIO NAVARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, nell'iniziare la valutazione del provvedimento in esame non posso non segnalare purtroppo, come altri colleghi hanno avuto modo di fare, che ci troviamo sempre più in presenza di un sistema legislativo che sembra aver acquisito due

elementi degenerativi. Il primo è l'uso indiscriminato di decreti-legge (il testo in discussione tratta addirittura due argomenti non omogenei); il secondo è l'eccessiva reiterazione degli stessi nei casi di mancata conversione. Vogliamo denunciare con forza questo fatto giacché si configura come un palese problema di rispetto del dettato costituzionale.

Passando all'esame specifico del decreto-legge in esame, esso rappresenta, con alcune sensibili variazioni, la prosecuzione degli interventi previsti dalla legge n. 386 del 1992. I colleghi, infatti, ricorderanno il dibattito che si aprì dopo le stragi di Capaci e di via d'Amelio quando si ritenne necessario, straordinario ed urgente l'impiego delle forze armate in Sicilia per contrastare la criminalità organizzata. Ci apparve allora paradossale che vi fosse bisogno della morte di tante persone per accorgersi della gravità di una situazione che denunciavamo da anni e che meritava — e merita — un intervento deciso e serio non solo sul versante che stiamo oggi qui discutendo.

Quel dibattito servì certo a far maturare l'idea che la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata non era una questione dei siciliani ma travalicava quei confini, per assumere importanza nazionale ed internazionale. Ma, a fianco di questo fenomeno, vi era la soffocante presenza, sul territorio, delle famiglie mafiose e su tale versante l'impiego dell'esercito appariva necessario.

Signor Presidente, ritengo che ad oltre due anni da quell'esperienza non si sia avuta la forza, neppure politica, di valutare i risultati di questo tipo di operazioni. Spesso, anzi, il problema ci pare posto in maniera quasi ideologica, vale a dire se si sia favorevoli o no alla presenza dell'esercito, presenza che — tra l'altro — con il provvedimento in esame è estesa alla Calabria, al Friuli-Venezia Giulia, a Napoli e alla sua provincia.

Il punto non è questo, ma quello inerente all'efficacia di tali misure. Un primo risultato sul quale concordiamo riguarda il livello di deterrenza psicologica esercitato anche sulla piccola criminalità; ci sono però altri livelli che non possiamo ignorare, la cui denuncia vuole essere un elemento di stimolo al dibattito.

Non vorremmo, innanzitutto, che queste decisioni diventassero una sorta di paravento all'incapacità di elaborare e rendere efficienti strumenti diversi. Penso, per esempio, ad iniziative che colpiscano i patrimoni illeciti o i circuiti di riciclaggio: non vorremmo, signor Presidente, che questo Governo pensasse alla presenza dell'esercito come ad un fatto ordinario e non, invece, limitato nel tempo. Ciò che serve, cari colleghi, non è un provvedimento straordinario, bensì un'efficiente ordinarietà. Alludo all'opportunità di pensare ad una progressiva sostituzione dell'esercito con forze di pubblica sicurezza che istituzionalmente assolvono questo ufficio.

Basterebbe qui richiamare le dichiarazioni del comandante generale dell'Arma dei carabinieri rese durante un'audizione al Senato il 22 luglio 1994, il quale ha affermato che vi sono centinaia di carabinieri utilizzati per sole questioni burocratiche dei quali sarebbe opportuno avvalersi in maniera più efficiente e secondo le diverse competenze.

Tale denuncia è ancora più grave ove si pensi, colleghi e colleghe, che in alcune zone del nostro paese la presenza delle forze di sicurezza è assicurata, in alcune fasce orarie, dall'inserimento di segreterie telefoniche.

Non possiamo dunque non denunciare il fatto che occorrerebbe spostare una parte dei finanziamenti, piuttosto onerosi (230 miliardi in un anno), per migliorare gli strumenti di lavoro investigativo.

All'attenzione dei colleghi desideriamo richiamare altri elementi: l'addestramento di questi ragazzi non risulta spesso adeguato al rischio cui sono sottoposti, anche perché non sempre sono messi nelle condizioni di svolgere determinati compiti. Faccio riferimento ad episodi che hanno riguardato la cronaca nei mesi scorsi, quando sono stati segnalati incidenti mortali nei quali hanno perso la vita alcuni giovani all'interno delle caserme; e mi riferisco anche alla circostanza che a questi ragazzi vengono fatte consegne che non sono in grado di assolvere, come verificare la presenza di tritolo all'interno di automobili (pur non avendo mai visto prima il tritolo), e controllare «posti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

sensibili» (così vengono definiti) senza essere dotati dei giubbotti di protezione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di seguire con maggiore attenzione l'intervento dell'onorevole Navarra.

Continui pure, onorevole Navarra.

OTTAVIO NAVARRA. Un altro elemento di riflessione non può sfuggire ai colleghi: negli ultimi sei mesi in Sicilia, in specie nelle zone dove è maggiormente presente l'esercito, si sono susseguiti più di quaranta attentati che hanno colpiti cittadini e pubblici amministratori. Questo deve essere un campanello d'allarme sul fatto che tali misure non sempre riescono a raggiungere gli scopi per cui sono state adottate.

Vi è un ulteriore profilo al quale desidero fare cenno. Questo tipo di operazione, secondo alcune autorevoli autorità del Governo, tra cui il ministro Previti, è una sorta di prova generale del modo di concepire il nuovo modello di difesa. Ebbene, signor Presidente, ritengo che tale modo di ragionare, soprattutto attraverso i giornali, da parte di alcuni rappresentanti del Governo, sia quanto meno discutibile perché sul nuovo modello di difesa il Parlamento non si è ancora pronunciato né in Commissione né in aula. In particolare, le dichiarazioni del ministro Previti appaiono una vera e propria forzatura.

Concludo ricordando che il provvedimento in esame prevede il prolungamento dell'operazione in Mozambico sulla quale in passato abbiamo espresso un giudizio favorevole perché si inquadra in un modo intelligente e serio di concepire le azioni internazionali di carattere umanitario. Manteniamo il nostro atteggiamento, nonostante tutte le perplessità che qui ho manifestato, e voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 521 perché ci rendiamo conto che una smobilitazione immediata dell'esercito apparirebbe come una resa di fronte alle difficoltà che attualmente vivono le regioni interessate. Siamo quindi sensibili a questo tema e vogliamo cogliere l'occasione per mandare un ringraziamento a quanti, ragazzi di leva ed ufficiali, sono impegnati

nell'operazione (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI, *Relatore*. Prendo la parola, signor Presidente, solo per ringraziare innanzitutto i colleghi intervenuti e per spiegare all'onorevole Bellei Trenti che i prefetti non usano le forze armate contro i cittadini ma, semmai, contro i delinquenti, contro la criminalità organizzata.

Vorrei inoltre svolgere alcune considerazioni relative all'intervento, che sotto molti aspetti ho apprezzato, dell'onorevole Navarra, il quale non nasconde che, sul fronte dei risultati, va quanto meno riconosciuta una certa opera di deterrenza psicologica nei confronti della piccola criminalità. Non si tratta solo di questo, come lei ben sa, onorevole Navarra; ma se anche fosse solo questo, già basterebbe, perché, come è noto, quella che viene definita piccola criminalità in effetti poi rappresenta la manovalanza della criminalità organizzata, che spesso recluta i suoi *killers* proprio traendoli, appunto, da quel vasto mondo di piccola criminalità presente in Sicilia e non solo in quella regione.

La sostituzione dei militari con uomini delle forze dell'ordine di per sé non significa (ammesso che oggi ci si trovasse in una situazione di militarizzazione, e così non è) la smilitarizzazione del territorio. Lei stesso, onorevole Navarra, mi pare infatti abbia chiesto in Commissione che i militari fossero sostituiti da uomini della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri. Ebbene, mi consenta soltanto di ricordare che i carabinieri non sono smilitarizzati: i carabinieri sono militari, anzi appartengono alla prima arma dell'esercito! Sicché, se sostituissimo tutti i militari di leva con i carabinieri, allora forse, sì, si potrebbe pensare ad una specie di militarizzazione del territorio.

Per il resto, considero assorbite dalla mia relazione iniziale le argomentazioni svolte dai colleghi Bellei Trenti e Navarra, nel

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

senso che i punti di vista sono noti e sono diversi. Li abbiamo già messi a confronto ed ora tocca all'Assemblea pronunciarsi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**MAURO POLLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi e non posso naturalmente condividere alcune affermazioni, soprattutto laddove si fa riferimento al ricorso al decreto-legge e ai richiesti presupposti di necessità e di urgenza. Il provvedimento in esame, infatti, è da tempo operativo, per cui si tratta solo di convertirlo in legge. Chiaramente, quando nel 1992 fu presentato per la prima volta, tutti esprimemmo le nostre perplessità di fronte a questo tipo di operazione. Ma oggi il giudizio non può non essere positivo, visti i risultati ottenuti sul territorio, e considerato che la popolazione si è mostrata contenta della presenza delle forze armate. Tra l'altro, sono gli stessi prefetti a chiedere una presenza di militari atti non ad occupare il territorio, non a realizzare una militarizzazione (come ho sentito affermare oggi in maniera strumentale), ma a sostituire i carabinieri in alcune operazioni soprattutto di ufficio e di piantonamento per permettere alle forze dell'ordine di essere più presenti laddove la loro specializzazione superiore può, appunto, essere utilizzata.

Vorrei anche si smettesse di affermare che i nostri militari sono poco addestrati o cose del genere, mentre dall'altra parte si dice che i militari stanno occupando il territorio.

Questa mi sembra un'affermazione piuttosto contraddittoria, anche perché allora occorre chiedersi se si voglia occupare il territorio con gente incapace!

Al di là della battuta volutamente polemica, si parla anche di insufficiente equipaggiamento. Sì, è vero, esso è inadeguato, ma se si continuano ad operare tagli sui finanziamenti assegnati al comparto della difesa, e segnatamente sui fondi destinati all'ammmodernamento e all'equipaggiamento, non dobbiamo poi lamentarci se i nostri militari non sono equipaggiati in maniera tale da

operare con sicurezza. Questo è quanto desideravo specificare in sede di replica.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITTORIO DOTTI.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sul provvedimento:

**PARERE FAVOREVOLE**

a condizione che:

all'articolo 3 siano soppresse le parole da «in deroga alle» sino alla fine, considerato che da tale disposizione potrebbero derivare oneri a carico del bilancio dello Stato.

La Commissione bilancio ha altresì espresso il seguente parere:

**PARERE FAVOREVOLE**

sugli emendamenti Dorigo 1.1 e Bellei Trenti 1.2 e 2.1 in quanto recanti minori oneri per il bilancio dello Stato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto infine che per un errore di stampa negli emendamenti Dorigo 1.1 e Bellei Trenti 2.1 la parola «settembre» va sostituita con l'altra «ottobre».

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, abbiamo discusso molto, anche in quest'aula,

quando dalla mente di un ministro siciliano, ora indagato per collusioni mafiose, venne la geniale idea dell'impiego delle forze armate per il controllo del territorio meridionale.

In quell'occasione, noi di rifondazione comunista abbiamo espresso un dissenso forte, ritenendo che i drammatici problemi collegati alla criminalità, soprattutto in alcune zone del Mezzogiorno abbiano radici economiche e sociali che meritano ben altri mezzi per poterle recidere. Quindi, dal nostro punto di vista, sarebbe stata un'illusione pensare di ricondurre le questioni ad una pura questione di ordine pubblico arrivando all'occupazione militare. Era un'illusione ed anche un errore e, alla luce di quanto abbiamo visto, oggi possiamo dire di aver previsto le ripercussioni negative che una decisione di quel genere avrebbe avuto nel Mezzogiorno.

La decisione di inviare militari in Sicilia avrebbe potuto trovare una giustificazione solo in relazione alle drammatiche vicende verificatesi in quella regione nel 1992, ma l'impiego di forze militari avrebbe, comunque, dovuto essere temporaneo. Invece l'articolo 1 del provvedimento al nostro esame non solo proroga tale presenza ma addirittura, nel comma 2, ne estende gli effetti alle provincie della Calabria, alla provincia di Napoli nonché alle provincie del Friuli-Venezia-Giulia per il controllo dei valichi di frontiera.

Soffermandomi per un istante su quest'ultima previsione, devo esprimere, con grande chiarezza, il nostro «no» ad una indicazione di tal genere in ordine al controllo dei confini. Lo dobbiamo dire perché il nostro rifiuto si inquadra in uno di portata più generale. È a nostro avviso inconcepibile, infatti, pensare di regolare l'immigrazione nel nostro paese con le cannonate. Non è questa la strada da percorrere, come dimostra del resto l'esperienza vissuta. Non si può pensare di controllare un problema così drammatico che pone alla nostra attenzione la grande questione della divisione tra il nord e il sud del mondo, con una soluzione che, invece di favorire la ricerca di un punto di equilibrio in una visione di solidarietà umana favorisce l'imbarbarimento dei rapporti e la non comprensione dei problemi di portata più generale.

Riteniamo inoltre che estendere la presenza militare in Sicilia, a Napoli ed in altre zone del Mezzogiorno sia del tutto inopportuno, non solo perché l'esperienza vissuta fino ad oggi dimostra che si ottengono risultati opposti a quelli desiderati ma anche perché va rifiutata la tendenza a considerare il Mezzogiorno d'Italia come un'area neocoloniale.

Nella relazione al provvedimento è esaltata con enfatiche affermazioni la portata del decreto-legge al nostro esame nel quale si afferma che l'impiego delle forze armate in compiti di vigilanza e di controllo sul territorio ha rafforzato il legame tra cittadini ed istituzioni ed ha risvegliato nelle popolazioni sentimenti di solidarietà nei confronti dello Stato. Ritengo, invece, che i risultati ottenuti siano totalmente antitetici a quelli che vengono sbandierati. Se esaminiamo ad esempio, la realtà di alcune zone della Sicilia, dove proprio di recente ripresa in maniera virulenta l'attività criminale della mafia contro sindaci ed amministratori democratici, ci rendiamo conto che, in realtà, la mafia continua ad operare indisturbata proprio perché il fenomeno della criminalità non può essere combattuto con ragionamenti etico-politici. In concreto, tale organizzazione, proprio in questa fase, invia segnali al Governo che a sua volta risponde con provvedimenti immediati che di fatto non contrastano il potere delle cosche.

Mi chiedo allora, e chiedo ai colleghi, se la proposta di condono edilizio e se la sospensione del provvedimento sugli appalti pubblici connessi a Tangentopoli contrastino od aiutino la mafia. Io credo siano organici all'impalcatura illegale e al distorto uso del territorio e delle risorse nel Mezzogiorno. Ma lo chiedo anche a voi perché questo è un interrogativo drammatico. Nel momento in cui si parla di tali questioni, infatti, bisogna prendere in considerazione le radici economico-sociali del fenomeno mafioso.

La verità è che la mafia di fatto si sente già cooptata nel disegno generale portato avanti dal Governo, da un lato perché essa già si trova dentro il processo di mondializzazione dell'economia, dall'altro perché, attraverso la sua opera nefasta di controllo del territorio che realizza anche attraverso la

ripresa delle azioni criminali e dinamitarde, rende passive le masse, orientandone in maniera coatta il consenso, senza peraltro rimanere estranea al processo di riciclaggio della vecchia classe dirigente nel contesto politico attuale. In questa situazione, se sono vere le nostre affermazioni, i militari che vengono inviati in Sicilia per controllare il territorio, assumono un ruolo che in quel contesto non ha nulla a che fare con la lotta alla mafia e che, anzi, spesso, per il modo di atteggiarsi dei militari, rischia di entrare in contrasto con le popolazioni locali.

Al di là dei rischi che corrono i giovani militari, i quali sono esposti a pericoli gravissimi, riteniamo che vi siano motivi più generali per contrastare l'impiego delle forze armate in attività di controllo del territorio che riguardano sia la difesa della democrazia sia il rapporto tra Stato e cittadini, che va in qualche modo difeso.

Come rappresentanti di rifondazione comunista, ci siamo recati qualche mese fa in alcune zone della Sicilia per tentare di capire il ruolo delle forze armate. Ci siamo recati soprattutto nei comuni per parlare con i sindaci fatti segno di gravi attentati. Abbiamo avuto dei colloqui con il prefetto di Palermo, al quale abbiamo esposto alcune nostre riflessioni. E soprattutto che l'opinione che si va diffondendo in quelle zone e quei comuni, nel momento in cui l'attività di controllo viene rivolta alle piccole cose (ad esempio, con le multe ai motorini) ed a questioni marginali, è che la presenza dei militari sul territorio possa danneggiare le piccole attività economiche. Si deve all'attività di alcuni sindaci democratici se si è posta l'attenzione sulla correttezza di funzionamento delle istituzioni e su talune vicende, che creano davvero una forte divaricazione tra i cittadini e le istituzioni, perché ad essi è attribuita la responsabilità di una presenza ritenuta negativa.

Si tratta, allora, di elementi che vanno al di là di pure e semplici constatazioni. Qualcuno ha sostenuto poc'anzi che noi di rifondazione comunista innalziamo sempre la «bandierina» della preoccupazione per la militarizzazione del sud. La questione non è soltanto in questi termini! Noi entriamo nel merito dei risvolti che una presenza di que-

sto genere sul territorio ha già avuto. Richiamiamo all'attenzione dell'Assemblea la gravità di una forte frattura — anche a livello di rapporto di fiducia — che potrebbe determinarsi tra le istituzioni locali ed i cittadini, sottolineando che la presenza delle forze armate in quelle zone, per il ruolo marginale che possono svolgere, crea problemi nel rapporto con le popolazioni, ma non ha nessuna efficacia nella lotta alla criminalità mafiosa.

Riteniamo, pertanto, necessario limitare la presenza dei nostri contingenti militari in Sicilia ed evitarne l'estensione sia in Calabria sia in altre parti del Mezzogiorno, perché crediamo che le strade da seguire per combattere la mafia siano altre! Una lotta che vede i rappresentanti di rifondazione comunista-progressisti sicuramente in prima fila. Quello della mafia è sicuramente un fenomeno tragico che, a nostro avviso, deve essere affrontato rompendo l'emarginazione del Mezzogiorno, non isolandolo come sta facendo il Governo. Sottolineo, infatti, che, nei programmi, nelle decisioni, nelle iniziative e nella legge finanziaria che si sta predisponendo, il Mezzogiorno non viene considerato come una parte importante del nostro Stato. È proprio da tale punto di vista che si dovrebbe fare una riflessione. Se noi eliminiamo il problema disoccupazione in quelle zone, rompiamo il rapporto che lega la mafia al Mezzogiorno!

In regioni come la Calabria la disoccupazione ha raggiunto il 40 per cento: è un dramma collettivo che sta sicuramente mettendo a rischio la democrazia. Non possiamo dimenticare che stata proprio la disoccupazione, in altre fasi della storia di questo secolo, a far passare le operazioni autoritarie.

La criminalità nel Mezzogiorno si elimina se si rompe lo spirito di mafiosità nelle istituzioni e il consociativismo nella gestione delle risorse pubbliche: tutto ciò ha un rapporto con le azioni criminali. La mafia si combatte cominciando a discutere il significato che diamo alla democrazia ed al funzionamento delle istituzioni del nostro paese.

Ecco perché siamo contro questo provvedimento: lo affermiamo ancora una volta.

PRESIDENTE. Collega Brunetti, devo in-

vitarla a concludere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

MARIO BRUNETTI. Concludo Presidente, e la ringrazio per la comprensione.

La Calabria ed il Mezzogiorno hanno bisogno non di militarizzazione e di colonialismo ma di lavoro e di democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

NINO SOSPIRI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Dorigo 1.1 e Bellei Trenti 1.2 e 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURO POLLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Dorigo 1.1 e Bellei Trenti 1.2 e 2.1. Quest'ultimo è collegato ai primi due.

Pregherei inoltre la Commissione bilancio — ricollegandomi a quanto ho dichiarato in precedenza — di rivedere il parere formulato che non corrisponde a realtà.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Dorigo 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni della proposta di abbreviare al 30 ottobre il termine di ritiro del contingente sono relative alla necessità di dare il tempo per effettuare il ritiro medesimo. Non si poteva realisticamente prevedere il termine del 30 settembre, proposto allorché la Commissione difesa iniziò l'esame del decreto-legge del Governo lo scorso mese di agosto.

Il mio emendamento 1.1 e quelli succes-

sivi danno ai reparti militari il tempo necessario — fino al 30 ottobre — per effettuare gli adempimenti tecnici e logistici collegati al loro ritiro dal territorio della Sicilia e delle altre province campane e calabresi nelle quali sono dislocati.

Questo emendamento va nel senso di interrompere una missione che secondo noi ha rivestito carattere di eccezionalità e non può diventare permanente. Il sottosegretario Polli, rispondendo all'intervento della mia collega Bellei Trenti, ha affermato che si tratta di truppe già presenti da molto tempo e che in ciò risiederebbe la necessità e l'urgenza del provvedimento. Trovo invece che tutto ciò confermi l'incongruità dell'uso di un decreto-legge: siamo alla quinta proroga e per cinque volte il Governo, alla Commissione difesa e all'Assemblea, ha detto che esistono motivi di eccezionalità che giustificano il ricorso al decreto-legge. Per cinque volte il Governo ha chiesto una proroga per allungare di sei mesi la missione e a distanza di due anni siamo ancora qui. Quindi, mi pare palese il fatto che l'adozione di un decreto-legge sia stata inopportuna. Se si vuole discutere fino in fondo della materia, occorre presentare un disegno di legge: si potranno così prendere in considerazione le scelte sull'utilizzo delle forze armate nell'assolvimento di funzioni di ordine pubblico, così come le modalità di organizzazione e di disposizione sul territorio.

D'altra parte, sono anche evidenti le incongruità del provvedimento dal punto di vista tecnico. Il sottosegretario Polli ha chiesto alla Commissione bilancio di riconsiderare il parere espresso, ma il giudizio della Commissione bilancio è di natura tecnica (e ricordo che peraltro è favorevole agli emendamenti presentati): non si può pensare di derogare alle norme vigenti per ottenere risorse finanziarie al fine di far fronte agli adempimenti logistici dovuti alla ricezione ed alla permanenza del personale militare nei territori nei quali è chiamato ad operare. E non vale l'obiezione secondo cui il personale militare è in rapido e continuo avvicendamento, con la conseguenza dello scaturire di necessità straordinarie ed eccezionali: dopo due anni, infatti, è chiaro che soprattutto dal punto di vista della quantificazione e del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

reperimento delle risorse il Governo ed il Ministero della difesa avrebbero dovuto presentare un disegno di legge, predisporre tutte le misure tecniche e logistiche adeguate per consentire un più confortevole alloggiamento per il personale, fra l'altro, e l'individuazione di risorse certe, preventivabili e programmabili, da attivare nei giusti capitoli. Non si può pensare di derogare alle regole amministrative e di bilancio. La Commissione bilancio ha, dunque, fatto bene a formulare un parere favorevole condizionatamente alla soppressione di una parte dell'articolo 3.

Sulla base delle argomentazioni esposte chiedo pertanto all'Assemblea un voto favorevole sul mio emendamento 1.1 ed un orientamento altrettanto favorevole sui successivi emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista - progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, io credo che le argomentazioni esposte dai colleghi Brunetti e Dorigo siano assolutamente ragionevoli. L'uso dell'esercito con funzioni di polizia dovrebbe essere lontano dalle abitudini dei paesi democratici. Abbiamo discusso in Parlamento del ricorso all'esercito con questi compiti in una situazione effettivamente di grande allarme e, come si dice, di emergenza: un'emergenza provocata probabilmente anche dalla corresponsabilità del potere politico e della magistratura con la criminalità organizzata.

Oggi, a distanza di alcuni anni, ci troviamo a discutere sull'ennesimo decreto-legge di proroga della permanenza dell'esercito in territori che avrebbero bisogno sicuramente di polizia e di carabinieri, ma soprattutto di legalità e di regole certe (anche sulla separazione delle competenze).

Io credo sia sbagliato procedere lungo questa strada. Naturalmente gli emendamenti che propongono la sospensione immediata — da domani — dell'utilizzo dell'esercito hanno un valore politico che condivido, ma sono difficilmente traducibili in pratica.

Voglio qui affermare che esprimerò un voto di astensione; con me credo che lo faranno anche i deputati riformatori, che in passato votarono contro questo strumento. Il nostro atteggiamento, tuttavia, signor Presidente, si accompagna alla fiducia che si tratti effettivamente soltanto di una reiterazione volta a consentire i tempi tecnici per riportare l'esercito da quelle zone alle sue competenze, restituendo alla regioni interessate forze di polizia capaci di svolgere effettivamente i loro compiti. (*Applausi*).

**MARTINO DORIGO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A questo punto, onorevole Dorigo, lei potrebbe intervenire eventualmente soltanto per motivare il ritiro dell'emendamento.

**MAURO GUERRA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo!

**MAURO GUERRA.** Per una precisazione, signor Presidente, in quanto non vorrei che si ingenerasse un equivoco in aula. L'emendamento Dorigo 1.1 fa riferimento alla data del 30 ottobre 1994 e non a quella, erroneamente stampata sul fascicolo degli emendamenti, del 30 settembre.

**PRESIDENTE.** Questo era già stato precisato, onorevole Guerra.

**MAURO GUERRA.** Ho voluto ribadirlo perché dall'intervento dell'onorevole Taradash mi era sembrato che questo punto non fosse sufficientemente chiaro.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dorigo 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	468
Votanti . . . . .	454
Astenuti . . . . .	14

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

Maggioranza . . . . . 228  
 Hanno votato sì . . . . . 49  
 Hanno votato no . . . . . 405

(*La Camera respinge*).

RAFFAELE DELLA VALLE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE DELLA VALLE. Segnalo che non ha funzionato il mio dispositivo di voto e che intendevo esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. La sua segnalazione rimarrà agli atti; gli altri colleghi che desiderino far presente analogo inconveniente potranno prendere la parola a fine seduta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellei Trenti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . . 474  
 Votanti . . . . . 462  
 Astenuti . . . . . 12  
 Maggioranza . . . . . 232  
 Hanno votato sì . . . . . 53  
 Hanno votato no . . . . . 409

(*La Camera respinge*).

MARTINO DORIGO. Presidente, avevo chiesto la parola per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Raccoglierò la sua dichiarazione alla conclusione (*Proteste del deputato Dorigo*). Scusi, lei ha parlato; ho anche precisato che avrebbe solo potuto ritirare l'emendamento, non l'ha fatto ed è intervenuto un collega del suo stesso gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARTINO DORIGO. Ma era un altro emendamento!

MARIO BRUNETTI. Abbiamo parlato su un altro emendamento!

PRESIDENTE. Passamo alla votazione dell'emendamento Bellei Trenti 2.1, che avrebbe anche potuto essere ritenuto precluso a seguito di precedente votazione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Dorigo.

MARTINO DORIGO. Presidente, le ha detto bene: l'emendamento Bellei Trenti 2.1 avrebbe potuto essere precluso a seguito di precedente votazione. Proprio perché sapevo che avrebbe potuto esservi tale eventualità, ho chiesto di parlare sull'emendamento Bellei Trenti 1.2. Sopprimendo il comma 2 dell'articolo 1 si sarebbe limitato l'intervento dell'esercito alle province della Sicilia, escludendo di fatto la provincia di Napoli e quelle della Calabria e del Friuli-Venezia Giulia cui il decreto-legge fa riferimento.

Era dunque chiara la mia necessità di illustrare tale emendamento; qualsiasi collega avrebbe potuto condividere il primo comma dell'articolo 1, relativo al mantenimento delle truppe in Sicilia, ma non che la disposizione venisse estesa ad altre province italiane. Questo diritto mi è stato negato e protesto formalmente.

PRESIDENTE. Onorevole Dorigo, comunque le sue dichiarazioni rimarranno agli atti. Lei ha avuto la possibilità di fare la dichiarazione di voto, l'ha fatta e credo non si possa aggiungere altro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellei Trenti 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . . 464  
 Votanti . . . . . 451  
 Astenuti . . . . . 13  
 Maggioranza . . . . . 226  
 Hanno votato sì . . . . . 57  
 Hanno votato no . . . . . 394

(*La Camera respinge*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Ruffino ed altri n. 9/1184/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

MAURO POLLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, ritengo che l'ordine del giorno Ruffino ed altri n. 9/1184/1 non possa essere accolto, anche se qualche punto potrebbe essere condivisibile. Tuttavia, ribadisco che, nella sua formulazione complessiva, non può essere recepito dal Governo.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se, dopo la dichiarazione del Governo, insistano per la votazione dell'ordine del giorno.

ELVIO RUFFINO. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, insistiamo per la votazione perché l'ordine del giorno da noi presentato si riferisce all'unica parte del decreto-legge che consente un intervento nel merito.

Occorre tener conto che nel nostro ordinamento le forze armate non hanno compiti di tutela dell'ordine pubblico. Ciò può avvenire solo in situazioni straordinarie, per un tempo limitato ed a supporto delle forze dell'ordine, quindi con particolari garanzie e modalità.

La lotta alla criminalità organizzata in specifiche aree del paese, particolarmente esposte, ha avuto momenti che abbiamo riconosciuto essere di eccezionale drammaticità. L'utilizzo di reparti militari e di migliaia di giovani di leva è stato dunque accolto favorevolmente da gran parte del mondo politico, dalla nostra parte politica e dall'opinione pubblica.

Non è certo nostra intenzione chiedere che siano adottati provvedimenti affrettati, che appaiano come un segnale di minore impegno dello Stato contro la criminalità. Pur tuttavia l'impiego di reparti delle forze

armate in compiti di ordine pubblico non può che rappresentare una misura transitoria, da sostituire rapidamente con provvedimenti adeguati e stabili di utilizzazione piena di tutto il potenziale delle forze dell'ordine, che debbono essere dotate delle risorse e dei mezzi necessari.

Con il nostro ordine del giorno chiediamo che la Camera vincoli il Governo a programmare una nuova fase di impegno delle forze dell'ordine, di investimento in risorse, strumenti e uomini nelle regioni e nelle province ai quali si riferisce il decreto in esame, tante volte reiterato. Chiediamo un programma che indichi tempi necessari, gli obiettivi e gli strumenti in modo tale che alle popolazioni sia fornita una maggiore sicurezza. È infatti evidente che l'uso di reparti, di personale e di giovani, a tutt'altra finalità organizzati ed addestrati, non può che essere una soluzione straordinaria e non del tutto efficiente. Si tratta, inoltre, di un utilizzo che contiene in sé un elevato grado di rischio in primo luogo per il personale impiegato.

Riteniamo che, se l'obiettivo è quello di una forte ed efficace lotta alla criminalità organizzata, se il Governo non vuole indulgere ad un comportamento che può trovare anche il consenso di una popolazione esasperata ma che dimostra di non essere pienamente consapevole della complessità del problema che si deve affrontare, il nostro ordine del giorno possa essere approvato dalla Camera e costituire un'indicazione positiva per il Governo.

Stupiti per la dichiarazione del sottosegretario Polli, chiediamo all'Assemblea di votare a favore del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Dico subito ai colleghi del gruppo progressisti-federativo, che hanno presentato l'ordine del giorno Ruffino ed altri n. 9/1184/1, che nella sostanza ne condividiamo il contenuto ed esprimeremo un voto favorevole. Tuttavia, non ci nascondiamo che in occasione delle precedenti quattro proroghe concesse alla permanenza delle truppe in Sicilia — mi riferisco all'ope-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

razione «Vespri siciliani» —, nel corso del dibattito sulla conversione in legge dei relativi decreti, erano stati adottati analoghi ordini del giorno o in Commissione o in Assemblea. Ebbene, tali documenti di indirizzo non hanno mai sortito effetto, tant'è che non si è mai verificata la sostituzione dei militari — che anche noi auspichiamo — con personale delle forze di polizia e dei carabinieri. È una richiesta giusta che purtroppo, però, è quasi vano avanzare nuovamente con un ordine del giorno — sul quale pure, lo ripeto, esprimeremo un voto favorevole — che rappresenta solo una dichiarazione di buoni intenti.

Il Governo in questo caso, a differenza delle precedenti occasioni, non si è nemmeno spinto ad accogliere l'ordine del giorno. Ne comprendo la ragione: è ormai chiara infatti la volontà di rendere permanente l'utilizzo delle forze armate in compiti di ordine pubblico senza sostituirle — né in Sicilia, né in Calabria o a Napoli — con forze di polizia.

Debbo quindi dire ai colleghi che quello che poniamo in essere è quasi un ingiungimento verso noi stessi, perché avanziamo una richiesta rispetto alla quale vi è un indirizzo politico diverso. Comunque, condividiamo il contenuto di tale richiesta, anche se non comprendiamo come, data la logica cui si ispira l'ordine del giorno in questione, anche i suoi presentatori abbiano potuto respingere i nostri emendamenti poc'anzi votati (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruffino ed altri n. 9/1184/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	423
Votanti . . . . .	396
Astenuti . . . . .	27

Maggioranza . . . . .	199
Hanno votato sì . . . . .	168
Hanno votato no . . . . .	228

(*La Camera respinge*).

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente...

**PRESIDENTE.** Le precisazioni sulle ... difficoltà di voto sono rimandate alla fine della seduta.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Prego i colleghi di fare silenzio e di lasciar parlare tranquillamente l'onorevole Dorigo.

**MARTINO DORIGO.** Signor presidente, onorevoli colleghi, anche per me è un pò faticoso sostenere gli stessi argomenti per la quinta volta. Siccome, però, è il Governo che per cinque volte mi ha portato a farlo, non essendoci attivato per la predisposizione di un disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), vi chiederei la gentilezza di lasciar mi parlare per dieci minuti o anche meno.

Non ripeterò le argomentazioni già espresse dai miei colleghi di gruppo Bellei Trenti e Brunetti, i quali hanno ampiamente motivato il nostro voto contrario sul decreto-legge in esame. Vorrei invece ricordare alcuni aspetti, peraltro non del tutto inediti per la nostra discussione, che rafforzano la nostra decisione di votare contro il provvedimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
IGNAZIO LA RUSSA

**MARTINO DORIGO.** Si sostiene in primo luogo che, in due anni di applicazione del decreto-legge, più volte reiterato, il bilancio sull'esito tecnico dell'utilizzo delle forze armate nel territorio della Sicilia per la lotta alla criminalità organizzata è positivo. Si è detto che è diminuita la microcriminalità e che si è prodotto un effetto di deterrenza

psicologica. Ebbene, credo che per conseguire questi risultati basterebbero le parate militari, non occorrerebbe inventarsi l'utilizzo di un presidio armato sugli obiettivi sensibili, perché di questo si è trattato. Non mi si può raccontare che l'aver destinato personale militare alla difesa di punti sensibili al terrorismo mafioso ha fatto diminuire la microcriminalità. Anche sostenere che aver rimpiazzato il personale delle forze di polizia con personale militare ha permesso di concentrare le forze di polizia nelle sue più proprie funzioni investigative è un argomento che lascia il tempo che trova, perché non ci mancano gli organici per l'adempimento di mansioni investigative né, per la verità, difettano gli organici di polizia.

Se rapportiamo il numero degli abitanti al numero degli appartenenti alle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri e guardia di finanza), possiamo constatare di avere la più alta percentuale di addetti alla tutela dell'ordine pubblico di tutti i paesi industrializzati. Pertanto, non ci mancano né gli organici in generale né il personale destinato alle mansioni investigative; ciò che manca — e l'hanno spiegato bene prima di me i colleghi Brunetti e Bellei Trenti — è il sostegno politico dello Stato e delle istituzioni al lavoro investigativo. Non mancano le investigazioni! Non mancano le relazioni della polizia giudiziaria alle procure della Repubblica! Queste ci sono per tonnellate e tonnellate di carta! Ciò che è mancato nel passato è stata la volontà politica e la possibilità — diciamo così — ambientale di dar vita alle inchieste penali risultato dell'operato investigativo, di farle proseguire ed arrivare a conclusione.

Oltre a questo argomento fondamentale, siamo preoccupati che si consolidi un utilizzo del personale delle forze armate in mansioni di pubblica sicurezza: sarebbe uno snaturamento del nostro ordinamento e dell'ordinamento di tutti i paesi civili. Ho già ricordato in precedenti occasioni che gli unici paesi che utilizzano le forze armate in mansioni di pubblica sicurezza sono i paesi del sud America, gli stati dittatoriali o altrimenti quei paesi dell'occidente, anche democratici, che devono però presidiare aree del loro territorio di fronte a guerre civili:

mi riferisco, per esempio, all'Irlanda del nord.

Credo che nessun deputato — siciliano o meno — verrebbe gratificato dal paragone tra la nostra Sicilia e l'Irlanda del nord, dal paragone tra il nostro ordinamento dello Stato e quello dei paesi del sud America!

E un analogo pericolo si determinerà quando discuteremo, così come abbiamo già fatto in quest'aula in precedenza, della riserva dei posti obbligatori nelle forze di polizia per i volontari professionali delle forze armate; mi riferisco al pericolo di una commistione ambigua tra le funzioni del poliziotto e quelle del soldato.

Né vale il ragionamento sul sostegno, sul consenso che sarebbe stato mostrato dalle popolazioni locali: tanto per cominciare, non vi è stata alcuna espressione effettiva ed istituzionale di tale consenso. Il fatto che taluni sindaci o talune assemblee abbiano espresso una certa approvazione non significa che le popolazioni abbiano gradito queste permanenze.

Vorrei ora rivolgermi ai colleghi e amici del gruppo parlamentare della lega nord. Personalmente sono un federalista convinto, ma mi dispiaccio un po' quando vedo che il gruppo della lega nord sostiene a spada tratta la posizione assunta dal Governo con questo decreto-legge, che rafforza enormemente il potere dei prefetti. Questi ultimi — cari colleghi della lega nord — sono l'istituzione meno federalista che esista e (fra le altre cose) sono retaggio del regime fascista; affidare ai prefetti, oltre agli esorbitanti poteri che già hanno, anche la possibilità di decidere sull'utilizzo delle forze armate nei loro territori mi sembra eccessivo!

E badate che la prima volta che abbiamo affrontato questo argomento abbiamo detto che si trattava di un provvedimento eccezionale, limitato nel tempo e nel luogo (la Sicilia, nella fattispecie). Dopodiché ci si è venuto a dire che sarebbe stato opportuno stanti gli analoghi problemi causati dalla criminalità, estendere la missione svolta in Sicilia anche alla Calabria, ed a Napoli nonché alle frontiere del Friuli Venezia Giulia, per le altre ragioni già ricordate.

In realtà, in modo strisciante, con la politica «del carciofo», si stanno attribuendo

nuovamente quei poteri che nella scorsa legislatura la stessa maggioranza aveva deciso di limitare. Infatti, vorrei ricordare ai colleghi che nella prima stesura di questo decreto-legge si istituiva la possibilità per i prefetti di richiedere nelle loro province e in tutto il territorio nazionale l'utilizzo delle forze armate. Di fronte alla battaglia delle opposizioni, ed anche di fronte al buonsenso della stessa maggioranza, si è capito che non era possibile creare un precedente giuridico così abnorme, e pertanto si è ritirata tale pretesa. Oggi si ricrea questo pericolo, perchè il potere dei prefetti si estende dalla Sicilia alla Campania ed alla Calabria, minando veramente i principi alla base del nostro ordinamento democratico. Voi affermate che si tratta di un potere sancito dal Parlamento per legge, sul quale quindi noi esercitiamo un controllo. Ma, a mio avviso, il fatto di non aver previsto alcuna forma di pronunciamento delle istituzioni locali sull'utilizzo delle forze armate nei loro territori arreca un grave nocumento agli ideali ed ai principi del federalismo che i colleghi della lega propugnano in quest'aula. Questa mi sembra una profonda contraddizione.

Vi sono, inoltre, ragioni di carattere economico. La sostituzione dei soldati con i poliziotti non è riconducibile soltanto ad una ragione di ordinamento democratico, ma ha anche un costo. Il mantenimento di reparti delle forze armate, infatti, avrà un costo più elevato, perchè i problemi logistici e quelli legati alla necessità di far spostare continuamente i reparti (che non potranno sempre rimanere sul territorio) comportano costi sicuramente maggiori dell'impiego di reparti di polizia, che possono essere stanziati. Già in passato, in quest'aula, abbiamo ricordato che, sul piano delle disponibilità concrete di organico, la sola arma dei carabinieri possiede quattordici battaglioni meccanizzati mobili, composti tra l'altro da giovani ausiliari, quindi da personale che non è impiegato in mansioni investigative e potrebbe dare un validissimo contributo in Sicilia. La risposta che abbiamo avuto è consistita nell'impiego saltuario di tali battaglioni negli stadi; ma non si tratta di una risposta congrua, perchè in realtà essi sono occupati nell'addestramento militare e quindi non

vengono impiegati effettivamente nell'attività di prevenzione del crimine.

**PRESIDENTE.** Onorevole Dorigo, poichè il tempo a sua disposizione è scaduto da trenta secondi, la prego di concludere immediatamente.

**MARTINO DORIGO.** Sono queste le motivazioni che inducono il nostro gruppo a chiedere all'Assemblea di esprimere, come noi faremo, voto contrario sul disegno di legge di conversione n. 1184 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PARISI.** Signor Presidente, colleghi, a nome del gruppo del partito popolare italiano dichiaro il voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 521 del 29 agosto 1994.

Non posso tuttavia non rilevare che, se per le missioni umanitarie all'estero l'urgenza e l'estemporaneità degli interventi appaiono condivisibili perchè inevitabili non può dirsi altrettanto per l'impiego di militari nell'ambito del territorio nazionale in compiti di mantenimento dell'ordine pubblico. Si deve riconoscere che l'esperienza finora registrata appare positiva, considerato che la capillare presenza dei militari sul territorio statale (con particolare attenzione alle regioni del Mezzogiorno, più interessate dal fenomeno della criminalità organizzata) ha determinato una riduzione del numero di certi crimini e, al tempo stesso, il consolidarsi nella gente di una maggiore fiducia nello Stato, la cui presenza si è resa di certo più visibile che nel passato.

Quel che appare da ripensare è la logica complessiva degli interventi, che non possono restare legati all'esigenza, speriamo contingente, di assicurare un presidio militare nel territorio in relazione alla lotta alla criminalità organizzata. Al contrario, le mutate caratteristiche della minaccia esterna al territorio nazionale, non più esclusivamente

legate all'ipotesi di un attacco dalla frontiera di nord-est — la cosiddetta soglia di Gorizia — postulano un più penetrante e radicale riequilibrio della presenza delle forze armate sul territorio nazionale. Tale riequilibrio permetterebbe dunque di apprestare la difesa in forma più completa e costante, ad integrazione sì dell'infaticabile e insostituibile opera delle forze dell'ordine, ma finalizzata anche ad un'azione di presidio e di sorveglianza sul territorio.

Quando si parla di questo o dei precedenti decreti-legge, si fa riferimento alla Sicilia quasi che lo Stato finalmente ricordasse di dover compiere un atto di giustizia, di generosità o di grande concessione nei confronti del territorio siciliano. L'operazione «Vespri siciliani», infatti, ha comportato l'invio di 4.505 uomini; e non si è evidenziato a sufficienza come i giovani meridionali, siciliani in particolare, siano ancora considerati nella logica della soglia di Gorizia. I giovani militari siciliani, pertanto, prestano il servizio di leva nell'area nord-est del Paese perché la pure avveduta norma che prevede, nei limiti della disponibilità delle caserme, di garantire ai giovani la possibilità di svolgere il servizio militare sul territorio regionale non è realizzabile in quanto le truppe sono ancora ammassate in modo disorganico disarticolato e stravolgente in territori che non costituiscono motivo di minaccia (e, quindi, di conferma delle presenze). Non si giustificano dunque, i problemi delle servitù militari, di caserme fatiscenti, di ammodernamento delle strutture e delle attrezzature demonizzando la presenza in Sicilia dei militari che rappresentano un numero inferiore al gettito di giovani di leva che la Sicilia fornisce al Paese.

Abbiamo in Sicilia caserme che possono ospitare a malapena, in modo certo non moderno, 2.500 giovani; i giovani siciliani che prestano servizio di leva sono oltre ottomila. Se cinquemila giovani sono impegnati per i «Vespri siciliani», ciò significa che cinquecento ragazzi siciliani non vengono restituiti al proprio territorio per svolgere il servizio militare di leva.

La presenza dei militari va certo considerata non in funzione di ordine pubblico, ma di presidio e di sorveglianza sul territorio. E

francamente non capisco come ci si possa meravigliare per la sorveglianza nel Friuli Venezia Giulia. Si continua a parlare di «Vespri siciliani» quando i militari sono presenti in Sicilia, in Calabria, nel Friuli, in provincia di Napoli, a conferma di un'esigenza di diffusione sul territorio della presenza delle forze armate non certo in funzione specifica di ordine pubblico (perché non hanno la competenza e la professionalità necessaria), ma come presenza significativa sul territorio da un punto di vista psicologico, come garanzia della presenza dello Stato; ciò, restituendo oltretutto i giovani al territorio di appartenenza. Un'azione dunque di presidio e di sorveglianza nel campo di più diretta competenza, ossia contro possibili aggressioni esterne sia nella forma di veri e propri attacchi armati, sia attraverso lo strumento dell'azione terroristica, sia per far fronte a quei fenomeni che maturano in Albania o in Jugoslavia.

Tale dislocazione delle forze armate implica naturalmente interventi complementari di riadattamento delle strutture di accoglienza, oggi del tutto insufficienti ad ospitare una presenza più massiccia di uomini e di mezzi. È dunque estremamente necessario che il Governo prenda in considerazione l'opportunità di risolvere la questione entro e oltre il cosiddetto modello di difesa che ancora attendiamo ed al di là delle ricorrenti affermazioni del ministro che dovrà finalmente predisporre una proposta organica e definitiva, divenuta davvero urgente.

Occorre dunque finanziare nuove strutture ed attrezzature, soprattutto prevedendo un'uniforme dislocazione sul territorio. Le strutture esistenti devono essere migliorate e le nuove caserme realizzate per un servizio militare che, nell'ambito e al di là del modello difesa, consenta alle forze armate di disporre di mezzi dislocati sul territorio in modo uniforme e funzionale.

Segnalo, infine, che la predisposizione di strutture idonee ad uno schieramento permanente delle forze armate su tutto il territorio nazionale permetterebbe ai giovani di leva di prestare effettivamente il servizio militare nella regione di appartenenza. È auspicabile e doverosa la normativa in materia, anche se condizionata dall'esistenza

delle strutture, purché non appaia come sottrazione ai propri compiti nei confronti del territorio di nascita, ma come acquisizione delle necessarie competenze tecniche per poter meglio servire, anche nel caso di un'aggressione esterna, la propria terra d'origine.

Questi sono i motivi in base ai quali dichiaro, a nome dei deputati del gruppo del partito popolare italiano, il voto favorevole, come peraltro già avvenuto in passato, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 521.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

**MARIA SIMONA DALLA CHIESA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la reiterazione del decreto-legge in esame impone molte riflessioni, alcune delle quali sono state espresse dai colleghi che mi hanno preceduto e sulle quali spenderò soltanto pochissime parole.

Siamo consapevoli della situazione di eccezionale gravità, che richiede una risposta altrettanto forte da parte dello Stato; una gravità segnata non solo da delitti eccellenti quelli che scuotono l'opinione pubblica e lo Stato, quelli che accendono i riflettori sulla Sicilia, sulla Calabria e la Campania, ma determinata dalla qualità della vita che quotidianamente viene soffocata dallo strapotere e dall'arroganza della mafia.

Riteniamo, tuttavia, che la risposta di carattere eccezionale che lo Stato deve dare non possa essere rappresentata soltanto dalla continua reiterazione di decreti-legge che hanno, di per sé, il carattere della temporaneità e della provvisorietà. È stato ricordato che il decreto-legge n. 521 viene reiterato dal 1992, quando fu emanato per la prima volta all'indomani della morte del giudice Falcone. Sappiamo bene che per la cultura italiana non c'è nulla di più definitivo del provvisorio; non vorremmo, pertanto, dover accettare in maniera subdola una progressiva militarizzazione del territorio sempre sulla scia dell'emergenza. Non dimentichiamo che in un precedente decreto si era tentato di assegnare ai prefetti il potere di utilizzare

l'esercito sul territorio senza un preventivo assenso del Parlamento e che solo la ferma opposizione del gruppo progressista impedì che quella parte del provvedimento fosse approvata.

Oggi la situazione si è evoluta, nel senso che l'emergenza porta una risposta che si allarga ad altre fasce di territorio perché, all'inizio, essa riguardava solo la Sicilia e la Calabria, poi si è passati alla Campania ed oggi al Friuli-Venezia Giulia, che ovviamente ha problemi di tutt'altro genere.

Ciò dimostra che il Governo non ha finora posto alcuna attenzione all'ipotesi di dare una risposta definitiva ed organica al problema; di conseguenza, nel momento in cui tali decreti vanno in scadenza, esso deve immediatamente reiterarli, trascinandosi dietro uno stato di di provvisorietà che non consente, né alle popolazioni né alle forze costituzionalmente preposte a questo tipo di attività, di programmare in qualche modo il proprio operato.

In un momento così delicato, che vede i boss della mafia lanciare messaggi inequivocabili verso coloro i quali lottano in prima linea contro la mafia, siamo consapevoli che un allentamento delle misure potrebbe essere letto sia da quest'ultima sia dai cittadini come un affievolirsi dell'attenzione dello Stato nei confronti di questa grave emergenza. Invece, oggi abbiamo bisogno che i cittadini abbiano verso lo Stato una crescente fiducia attraverso la quale può svilupparsi quella coscienza civile che diventa lo strumento principale di lotta alla mafia. È per questo che noi non ci esprimiamo contro la reiterazione del decreto-legge in esame. Il problema, però, non può risolversi con un ricatto emotivo (che purtroppo non è solo emotivo): o voi approvate il provvedimento o riconsegniamo la Calabria e la Sicilia all'inefficienza e alla carenza delle strutture esistenti. Queste misure devono avere un carattere transitorio, in attesa (un'attesa che deve essere breve) che venga predisposto dal Governo in tempi — ripeto — brevissimi un provvedimento organico.

Non si può infatti prescindere dalla voce bilancio. Il provvedimento costa allo Stato 232 miliardi, che noi riteniamo potrebbero essere spesi diversamente per realizzare si-

tuazioni stabili e offrire risposte durature e non temporanee. Potrebbero essere garantiti sufficienti mezzi e strutture alle forze dell'ordine che abitualmente lavorano in Calabria e in Sicilia.

Non è possibile, inoltre, pensare che la conoscenza del territorio, delle abitudini, anche del dialetto — quella conoscenza che consente al maresciallo dei carabinieri del paese, anche da uno sguardo, di capire quello che sta succedendo sotto i suoi occhi — possa essere sostituita *tout court* dalla presenza di giovani di leva che a diciotto, venti anni si trovano sbattuti in una terra lontanissima dalle proprie abitudini, dal proprio modo di pensare e anche dal proprio dialetto, incapaci quindi di capire ciò che avviene. E colgo l'occasione per ringraziare con sentimenti profondi i ragazzi che volontariamente si sono offerti di andare in quelle regioni per assicurare la presenza dello Stato in terre che in questo momento sono di frontiera.

I soldi spesi per finanziare il provvedimento in esame potrebbero essere inoltre utilizzati per una maggiore professionalizzazione del personale esistente e per l'acquisizione di sofisticate tecnologie. Non dimentichiamo che la mafia dispone delle tecnologie più avanzate. Basti pensare all'omicidio Borsellino, quando attraverso sistemi ricetrasmittenti i criminali sono riusciti anche a captare i movimenti del giudice che si avvicinava alla casa della madre e a far saltare l'autobomba. Noi chiediamo che anche le forze dell'ordine siano fornite di simili strutture ad alta tecnologia che, insieme alla profonda conoscenza del territorio, possono essere molto utili in questa lotta che si svolge in una situazione davvero di emergenza.

Riteniamo, inoltre, si debba affrontare il problema delle caserme. Ci sono quartieri che, per mancanza di personale, la sera devono chiudere e attivare le segreterie telefoniche. In alcuni paesi della Calabria non possono essere aperte caserme (ricordiamo, da ultima, la protesta del sindaco di Stefanconi, fatto oggetto di minacce, che chiede con insistenza la presenza dei carabinieri) perché mancano i fondi necessari. Ebbene, noi pensiamo che invece di reiterare per cinque volte un decreto-legge sicuramente

molto costoso, sarebbe più utile per lo Stato, per l'immagine e la fiducia che lo Stato deve avere presso queste popolazioni, offrire risposte definitive.

Noi ci asterremo dal voto su questo provvedimento per i motivi che fin qui ho esposto e anche perché è stato respinto un ordine del giorno che avevamo presentato e che il collega Dorigo aveva definito una semplice dichiarazione di buone intenzioni. Ebbene, nel momento in cui il Governo respinge anche l'idea delle buone intenzioni e non tenta nemmeno di darci un palliativo rinviando ad una riflessione futura ma, *a priori*, stabilisce che non ha alcun intento di pensare ad un provvedimento organico, noi non possiamo dare un voto favorevole nonostante tutta la comprensione che abbiamo per la situazione di emergenza. È per questo — ripeto — che ci asterremo dalla votazione.

L'unica previsione del decreto-legge che ci trova totalmente favorevoli, anche se è quella di cui si è parlato meno, è relativa alla missione in Mozambico, che ha dato frutti altamente positivi. È stata davvero una missione umanitaria per la quale ringraziamo anche le forze dell'ordine.

In vista delle elezioni che si terranno a fine ottobre si recherà in Mozambico una delegazione di parlamentari anti-*apartheid* e abbiamo fatto richiesta, in Commissione difesa, di poter essere presenti in quella occasione.

Questa parte del testo, che non capisco bene perché sia stata assemblata a quella concernente la lotta alla mafia, avrebbe sicuramente meritato da parte nostra un voto favorevole, ma dal momento che i decreti-legge sono sempre più una specie di minestrone di situazioni profondamente differenti, dichiariamo la nostra astensione dal voto sul provvedimento globalmente considerato (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Percivalle. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PERCIVALLE. Desidero dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo

della lega nord. La collega Bellei Trenti aveva ricordato la posizione da noi tenuta nella scorsa legislatura, quando avevamo manifestato forti perplessità nei confronti dell'impiego delle forze armate nelle operazioni in Sicilia ed in Sardegna.

Esponemmo quelle perplessità in maniera chiara ma, alla luce dei risultati ampiamente positivi ottenuti nelle operazioni di prevenzione della criminalità — lo dimostrano anche i dati allegati al decreto-legge di cui stiamo discutendo —, abbiamo dovuto mutare la nostra posizione. Esprimeremo quindi un voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

**LORENZO STRIK LIEVERS.** Desidero dire soltanto pochissime parole. Poc'anzi il collega Taradash, esprimendo le posizioni dei deputati riformatori, ha manifestato una posizione critica in ordine alla parte del decreto-legge che riguarda l'impiego di militari in funzioni di ordine pubblico. Pertanto noi deputati riformatori ci eravamo astenuti da quel voto, esprimendoci poi a favore dell'ordine del giorno che non è stato accolto dalla Camera.

Detto questo, dichiaro che l'intero gruppo di forza Italia è favorevole al decreto-legge in esame e, per quanto riguarda noi riformatori, particolarmente alla norma concernente l'impiego di militari italiani in Mozambico, che per noi è di grande valore. Non occorrono molte parole: si tratta di una delle imprese di più alto significato civile e democratico a cui le nostre forze armate siano state chiamate. È un esempio emblematico di quel che vorremmo fosse sempre più l'unico compito dei militari italiani e di altri paesi nel mondo. Con questo spirito dichiariamo voto favorevole sulla conversione del decreto-legge n. 521.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Saraceni; prego il collega di contenere il suo intervento nel termine di due minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Saraceni.

**LUIGI SARACENI.** Signor Presidente, voterò contro il provvedimento, in dissenso dal mio gruppo, per le ragioni espresse dal collega Dorigo, dal collega Taradash e dalla collega Dalla Chiesa. Quegli argomenti mi hanno indotto a ritenere che una mera astensione sia una conclusione debole del dibattito.

Proprio tutte le argomentazioni addotte mi inducono a ritenere, come risulta evidente anche dalla reiezione dell'ordine del giorno presentato, che questo Governo e questa maggioranza siano chiaramente intenzionati, anche per la Calabria — a nome della quale in questo momento parlo —, a rendere stabile e definitivo l'impiego delle forze armate. La nostra terra, la Calabria, come del resto anche la Sicilia, non ha bisogno di forze armate che svolgano una funzione di polizia giudiziaria o che si occupino del controllo del territorio. Avrebbe bisogno di ben altro, come è stato detto. È per tali ragioni che voterò contro la conversione in legge del decreto-legge n. 521 del 1994.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Magrone. Ne ha facoltà.

**NICOLA MAGRONE.** Signor Presidente, colleghi, in dissenso dal mio gruppo voterò contro la conversione in legge del decreto-legge n. 521 del 1994 per le ragioni addotte da molti dei colleghi del gruppo di rifondazione comunista e dall'onorevole Saraceni, nonché in considerazione di quanto si è detto anche in Commissione e di gran parte di quel che ha sostenuto il collega Taradash, il quale però non ne ha tratto le dovute conseguenze.

Ritengo che siamo in presenza di una forma di militarizzazione del territorio: basta leggere la relazione che accompagna il provvedimento, nella quale si fanno escursioni addirittura di carattere antropologico sui meridionali che avrebbero riscoperto il senso della solidarietà, dell'amicizia e dell'affetto grazie all'esercito. Se non ci fossero altre ragioni per votare contro il provvedimento, lo farei solo per questo: la solidarietà è uno dei valori più forti che vi siano nel

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

Meridione e non vorrei che fosse appannaggio dell'esercito italiano. Per tali ragioni, lo ripeto, voterò contro (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1184, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 521, recante disposizioni urgenti per l'impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale, nonché in missioni umanitarie all'estero» (1184):

Presenti . . . . .	368
Votanti . . . . .	274
Astenuti . . . . .	94
Maggioranza . . . . .	138
Hanno votato sì . . . . .	222
Hanno votato no . . . . .	52

(*La Camera approva*).

**ANTONIO MAZZOCCHI.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO MAZZOCCHI.** Desidero far presente che non è stato registrato il mio voto nella votazione che ha appena avuto luogo.

**PRESIDENTE.** Prendo atto della sua precisazione, onorevole Mazzocchi.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1168.**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	358
Votanti . . . . .	354
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	178
Hanno votato sì . . . . .	164
Hanno votato no . . . . .	190

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	353
Votanti . . . . .	349
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	175
Hanno votato sì . . . . .	344
Hanno votato no . . . . .	5

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	354
Votanti . . . . .	350
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	176
Hanno votato sì . . . . .	156
Hanno votato no . . . . .	194

(*La Camera respinge*).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.4 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	359
Votanti . . . . .	356
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	179
Hanno votato sì . . . . .	353
Hanno votato no . . . . .	3

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.1 della Commissione, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	371
Votanti . . . . .	360
Astenuti . . . . .	11
Maggioranza . . . . .	181
Hanno votato sì . . . . .	318
Hanno votato no . . . . .	42

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.1 della Commissione, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	379
Votanti . . . . .	357
Astenuti . . . . .	22

Maggioranza . . . . .	179
Hanno votato sì . . . . .	328
Hanno votato no . . . . .	29

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.1 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	372
Votanti . . . . .	367
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	184
Hanno votato sì . . . . .	361
Hanno votato no . . . . .	6

*(La Camera approva).*

I presentatori aderiscono all'invito al ritiro dell'emendamento Calzolaio 11.1 formulato dal relatore?

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, nel corso del mio intervento nella discussione sulle linee generali ho spiegato le ragioni della contrarietà dei deputati del gruppo progressisti-federativo all'insieme degli articoli dall'11 al 15, i quali sono stati aggiunti dal Governo nell'ultima reiterazione del decreto-legge e che non hanno nulla a che vedere con la materia delle dighe. È questo il caso, in particolare, dell'articolo 11, il quale prevede un differimento di termini, che viene «appiccicato» al decreto-legge in esame, concernente una legge molto importante come quella sulle risorse idriche. Sottolineo che quest'ultima, pur essendo stata approvata nel gennaio del 1994 ed essendo entrata in vigore, non ha avuto ancora alcuna attuazione da parte del Ministero dei lavori pubblici. Chiediamo nuovamente e con forza che quel dicastero si occupi dell'attuazione della normativa e crediamo — lo ripeto — che questi articoli di proroga e di differimento di termini siano incongruenti con la materia — quella delle dighe, della

sanatoria e del potenziamento del servizio tecnico — trattata nel decreto-legge n. 507 del 1994.

Nel ricordare che anche altri colleghi hanno espresso la nostra stessa valutazione in Commissione, confermiamo la nostra avvertenza — che, tra l'altro, ci costringerà a non votare a favore di un provvedimento che riteniamo utile —, all'insieme degli articoli richiamati, ma aderiamo all'invito del relatore a ritirare il nostro emendamento 11.1.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Calzolaio.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzolaio 14.1.

**VALERIO CALZOLAIO.** Signor Presidente, lo ritiriamo per le stesse ragioni che ho appena espresso in riferimento al precedente emendamento.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Calzolaio.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 14.2.

Chiedo all'onorevole Garra se intenda accedere all'invito a ritirarlo formulato dal relatore.

**GIACOMO GARRA.** No, signor Presidente, anche perché il rappresentante del Governo si è pronunciato in senso favorevole al mio emendamento. Chiedo invece di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** L'articolo 14 del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 507, proroga al 30 giugno 1995 il termine già fissato dall'articolo 10 del decreto legislativo n. 275 del 1993: si tratta di un anno di proroga rispetto al termine originario.

Quest'ultimo scadeva nel cuore dell'estate, cioè in un periodo molto scomodo per i cittadini: credo pertanto che la proroga di cui all'articolo 14 (che entra a far parte, per la verità, di un provvedimento relativo ad altra materia, qual è quella delle dighe) sia stata disposta con il concorso delle condizio-

ni di necessità e di urgenza. Perché allora ho presentato l'emendamento 14.2? Esso è volto a tutelare coltivatori diretti, piccoli proprietari e mezzadri, che dispongono di un pozzo ad uso domestico o, se preferite, ad uso potabile e non irriguo.

Dato che l'obbligo di denuncia grava anche sui possessori dei pozzi di cui all'articolo 10 del decreto legislativo n. 275 — stiamo parlando di milioni di cittadini sui quali tale obbligo incomberà — sarebbe opportuno chiarire meglio la natura. La corretta lettura del combinato disposto dell'articolo 10 del decreto legislativo 12 luglio 1993, n. 275 e dell'articolo 93 del testo unico sulle acque del 1933 (espressamente richiamato — si badi bene — dall'articolo 10) fa pervenire l'interprete alla conclusione secondo la quale non è obbligatoria la denuncia dei pozzi ad uso domestico.

Se così è — e mi pare che la Commissione non abbia confutato alcuno dei predetti postulati — mi sembra giusto contribuire a far chiarezza aggiungendo al comma 1 dell'articolo 14 un comma 2 che stabilisca espressamente che la presentazione della denuncia è facoltativa per i proprietari di pozzi ad esclusivo uso domestico o, se si preferisce, potabile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

**SAURO TURRONI.** Presidente, dichiaro il nostro voto contrario dei deputati del gruppo progressisti-federativo sull'emendamento Garra 14.2, sia per le ragioni espresse in precedenza dal collega Calzolaio, sia per una questione di merito.

Si introduce una proroga di termini e noi siamo preoccupati per il fatto che ciò avvenga mediante un provvedimento come quello in esame. Riteniamo altresì che non sia opportuno intervenire nel modo proposto dal collega Garra su un settore molto delicato.

Io che vivo in una regione come l'Emilia Romagna (che conosce i fenomeni della subsidenza, dell'inquinamento delle falde e che avverte l'esigenza della tutela di queste ultime e della conoscenza della situazione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

del settore), ritengo che il problema debba essere affrontato in modo molto attento, verificando che cosa significhi l'esclusione dall'obbligo di presentazione della denuncia dei pozzi per coloro che ne facciano un uso esclusivamente domestico, atteso che la definizione di quest'ultimo non è sufficiente a limitare eventuali modifiche in relazione a quanto ci attendiamo dalla denuncia prevista dal decreto n. 275 del 1993.

Non è questo il caso? Si tratterebbe di discutere nel merito e di verificare gli effetti che possono derivare da tale esclusione. Per i motivi esposti, voteremo quindi contro l'emendamento Garra 14.2.

**RICCARDO SANDRONE, Relatore.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RICCARDO SANDRONE, Relatore.** La Commissione, pur rendendosi conto di quanto i cittadini siano sempre più esasperati dalla produzione di documentazioni cartacee, non ha ritenuto opportuno esprimere un parere favorevole: infatti un emendamento di questo tipo andrebbe ad incidere sull'impianto di un'altra legge, forse la più importante recentemente prodotta in materia di acque.

Per questi motivi la Commissione si è espressa favorevolmente sull'emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

**UGO CECCONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI sono contrari all'emendamento Garra 14.2 per un semplice motivo: nella disposizione così formulata la presentazione della denuncia sarebbe facoltativa per i proprietari di pozzi ad esclusivo uso domestico. In sostanza ciò vorrebbe dire, esentare i proprietari in questione dalla denuncia e quindi dal controllo da parte dell'ente pubblico, se non altro perché nessuno vuole affrontare il calvario — peraltro neces-

sario — della denuncia all'autorità amministrativa.

Chi ha un minimo di pratica dell'assetto del territorio nelle zone agricole — e la norma riguarda appunto quasi esclusivamente le zone agricole — sa quali siano le condizioni di potabilità di questi pozzi. Vi posso garantire che la situazione è quantomeno sconcertante: un'altissima percentuale dei pozzi è inquinata (la principale fonte di inquinamento è ovviamente di natura biologica: streptococchi e colibatteri). E ciò è dovuto senza dubbio all'abusivismo nelle zone agricole nonché all'uso secondo i parametri urbanistici, dei classici valori 0,03 e 0,07 (metri cubi al metro quadrato). In pratica si permettono — illegittimamente, ma di fatto — urbanizzazioni con tanto di concessioni formalmente regolari e con un indice di un decimo di metro cubo al metro quadrato.

Secondo noi esentare i proprietari dei pozzi ad esclusivo uso domestico dalla presentazione della denuncia sarebbe un errore, quantomeno dal punto di vista della tutela della salute e sotto l'aspetto igienico-sanitario.

Voteremo, pertanto, contro l'emendamento Garra 14.2.

**SAURO TURRONI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**SAURO TURRONI.** Mi scusi, Presidente, ma vorrei far notare che il collega Sandrone ha detto, nella parte finale del suo ultimo intervento, che la Commissione è favorevole a questo emendamento, mentre il parere che è stato espresso è in realtà contrario. Probabilmente si è sbagliato.

**PRESIDENTE.** Puntualizzo, dunque, che sull'emendamento Garra 14.2 la Commissione ha invitato il presentatore al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, mentre il parere del Governo è stato favorevole.

**RICCARDO SANDRONE, Relatore.** Effettivamente, signor Presidente, a causa di un lapsus ho parlato poc'anzi di parere favore-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

vole, mentre intendevo ribadire l'orientamento opposto: la Commissione, infatti, ha chiesto il ritiro dell'emendamento; non essendo esso stato ritirato, il parere è contrario.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 14.2, non accettato dalla Commissione ed accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	357
Votanti . . . . .	345
Astenuti . . . . .	12
Maggioranza . . . . .	173
Hanno votato sì . . . . .	18
Hanno votato no . . . . .	327

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzolaio 15.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

**VALERIO CALZOLAIO.** Non ritiro l'emendamento 15.1 di cui sono firmatario e riconfermo la sua utilità.

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi che non intendano ascoltare con attenzione l'onorevole Calzolaio di abbassare il tono di voce.

Prosegua pure, onorevole Calzolaio.

**VALERIO CALZOLAIO.** Anche l'articolo in questione differisce un termine previsto dalla legge n. 36 del 1994, sulle risorse idriche.

Non solo tale legge non viene attuata, ma sono anche rinviate scadenze, impegni relativi ad altre autorità (le autorità di bacino e, in questo caso, gli enti parco). Si prevede, infatti, che quando si capta l'acqua, quando si utilizzano le risorse idriche nei parchi sia necessario coinvolgere le nuove autorità di

gestione, gli enti parco, che hanno competenze rilevanti per il piano del parco e la gestione dell'area protetta.

Occorre non solo attuare la legge sulle risorse idriche, ma anche riconfermare l'atteggiamento positivo del Parlamento nei confronti delle aree protette e delle loro particolari esigenze di tutela e valorizzazione delle risorse. Ricordo che proprio ieri pomeriggio la Commissione ambiente ha approvato un'unanime risoluzione in materia di aree protette e parchi; lo sottolineo perché in passato, soprattutto durante l'estate, vi sono state molte polemiche con il ministro Matteoli sul tema. Sarebbe dunque importante che riconfermassimo oggi la nostra particolare attenzione alle aree protette. Nelle stesse vi sono vincoli finalizzati ad un diverso sviluppo, collegati ad incentivi per una differente organizzazione delle attività economiche e del rapporto con l'ambiente. I parchi sono un'«industria» della natura e come tali vanno considerati. Continuare a rinviare in ordine alle particolari esigenze di tutela che richiedono ci sembra sbagliato.

Invitiamo pertanto l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento 15.1.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	359
Votanti . . . . .	355
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	178
Hanno votato sì . . . . .	167
Hanno votato no . . . . .	188

*(La Camera respinge).*

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della se-

duta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Perale, che ne ha fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzicara. Onorevole Pizzicara, le chiedo se intenda svolgere la sua dichiarazione o sia disponibile anche lei a consegnare il testo scritto agli uffici per la pubblicazione.

ROBERTA PIZZICARA. Svolgerò la mia dichiarazione di voto, signor Presidente perché sarà brevissima!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROBERTA PIZZICARA. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord, ma desidero manifestare ai rappresentanti del Governo e a tutti i colleghi deputati il rammarico per l'inserimento nel provvedimento degli articoli 14 e 15, relativi al differimento dei termini per la denuncia dei pozzi.

Non voglio mettere in discussione né il contenuto delle norme né la loro urgenza, ma sottolineo che due articoli concernenti i pozzi sono stati collocati in un decreto-legge riguardante le dighe. Molti di noi si sono sempre lamentati per la complessità ed il disordine dell'attuale legislazione. L'esempio del provvedimento che stiamo per votare, presentato — lo sottolineo — da questo Governo, dimostra, pur nella sua semplicità, che non si sta cambiando strada (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scottò di Luzio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, annuncio che i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti si asterranno dal voto sul provvedimento. Avvertiamo, infatti, con grande senso di responsabilità la necessità e l'urgenza che si intervenga sulle oltre 961 dighe telerilevate di altezza superiore ai 10 metri e con invaso superiore ai 100 mila metri cubi.

Come è noto, si tratta di dighe realizzate sul territorio nazionale senza alcuna progettazione e prive delle autorizzazioni e dei collaudi relativi. Chiediamo, dunque, al Governo di assumere per il futuro tutte le iniziative opportune affinché non si verifichino più situazioni del genere. È inconcepibile dover registrare l'esistenza di un numero così elevato di dighe abusive, senza contare quelle che non sono state telerilevate perché al momento prive di acqua. Tali dighe, tra l'altro, costituiscono un gravissimo potenziale pericolo per le popolazioni e per l'incolumità pubblica.

Nel più totale disinteresse, per anni si è taciuto di questo stato di cose. È un fatto di inaudita gravità e ci chiediamo di che siano le responsabilità. Ancora oggi il servizio nazionale dighe presenta una carenza di organico del 95 per cento e non ha insediato nessun nuovo ufficio periferico. Pertanto, anche per le dighe in regolare esercizio non si attuano tutti i controlli necessari.

Già al Senato si è proceduto ad un ampio dibattito che ha portato a modifiche del testo, che noi abbiamo ritenuto e riteniamo assolutamente insufficiente: si sono fissati parametri precisi, ma si dà ai servizi tecnici la facoltà di derogarvi.

Anche alla luce degli emendamenti votati, riteniamo debba esservi una precisa e necessaria distinzione dei ruoli tra i servizi tecnici che, a nostro parere, devono curare solo gli aspetti tecnici e quelli relativi alla sicurezza, e le competenze delle autorità di bacino e di quelle relative alla valutazione di impatto ambientale.

Gli enti locali e le regioni, signor Presidente, colleghi deputati, onorevole rappresentante del Governo, non possono essere espropriati delle funzioni che svolgono per il controllo dell'ambiente. Ebbene, quando invasi adibiti a deposito, decantazione o lavaggio di residui industriali (anche se solo ed esclusivamente quelli, come si è stabilito con un emendamento in materia) rimangono di competenza del Ministero dell'industria, secondo noi si vogliono di fatto espropriare le regioni e gli enti locali del ruolo che svolgono in campo ambientale.

In relazione alla riclassificazione in base alle caratteristiche delle dighe, di competen-

za del servizio nazionale, considerato che il servizio stesso non ha un organico sufficiente per effettuare i controlli anche sulle dighe di minori dimensioni, riteniamo cogente la necessità di dotare le regioni di tutti gli strumenti normativi opportuni e soprattutto delle risorse adeguate per l'esercizio dei controlli. L'azione delle regioni e dei comuni è determinante proprio per le loro specifiche competenze, per la responsabilità e capacità di intervento unitario e coordinato sul territorio, per il diretto rapporto che essi possono mantenere con le popolazioni, con i cittadini e soprattutto con le realtà economiche e sociali.

Nella realizzazione di futuri impianti, riteniamo necessario operare una distinzione tra sicurezza ed impatto ambientale. Occorre infatti distinguere questi due momenti, estremamente importanti ma non unificabili in una stessa soluzione.

Alla luce di quanto si è illustrato, riteniamo indispensabile la creazione di un catasto degli invasi. Non possiamo «svegliarci» fra dieci anni e tornare a dire che nel frattempo sono sorte altre mille dighe, oppure che le stesse sono in condizioni di tenuta ancora più precarie delle attuali. È una questione che è sotto gli occhi del Governo e del paese. Insieme alla necessità di realizzare un catasto degli invasi, riteniamo estremamente urgente e responsabile che questo Parlamento rifletta sull'esigenza di introdurre una norma molto puntuale e precisa per la verifica annuale degli impianti collocati, in particolare, in aree ad alto rischio sismico ed idrogeologico.

Sollecitiamo una normativa molto più chiara, che disciplini con precisione le competenze e fissi termini e procedure puntuali — a partire, lo ripeto, da un rinnovato ruolo degli enti locali — per la realizzazione di nuove opere e, soprattutto, per la determinazione certa della classificazione, della verifica, dei controlli e della sanatoria delle dighe realizzate abusivamente.

Per i motivi fin qui esposti, ribadisco che i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti si asterranno dal voto, il che ha un significato molto preciso. Il Governo tenga conto che su materie così delicate, che attengono alla sicurezza degli im-

pianti e delle popolazioni, i comunisti assumono una posizione di astensione che vuole essere un'assunzione di responsabilità molto precisa.

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad una maggiore attenzione. Onorevole Mormone, non dia le spalle alla Presidenza.

Prego, onorevole Scotto di Luzio.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Quando non riusciamo a determinare cambiamenti di opinioni, poiché assistiamo a prese di posizione dovute alla necessità di esprimersi solo in termini di blocco di governo, vi diciamo che se siete capaci di andare avanti dovete farlo, consentendo, però, all'opposizione di fornire il contributo migliorativo che riuscirà a dare e di cui ha dato prova in diversissime occasioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. I deputati del gruppo progressisti-federativo si asterranno dal voto sulla conversione in legge del decreto-legge in esame per due ragioni, la prima delle quali di carattere generale. Siamo assolutamente ingolfati dai decreti-legge, sia da quelli ereditati dai precedenti esecutivi, sia da quelli — ormai numerosi, tra i quali molti di carattere ambientale — che il Governo attuale ha emanato. Ciò costringe le Commissioni e le Assemblee parlamentari ad esami affrettati, rincorrendo versioni sempre diverse — come nel caso del decreto-legge di cui ci occupiamo —, che spesso non consentono lo svolgimento corretto dell'autonoma funzione normativa del Parlamento.

Questo problema riguarda in particolare la materia ambientale, su cui non siamo ancora riusciti ad avviare in Commissione l'esame di alcuna proposta di iniziativa parlamentare e, avvicinandosi la sessione di bilancio, sentiamo mortificata la funzione propria del Parlamento.

La seconda ragione che intendo illustrare

riguarda un tema specifico, relativo al decreto-legge in esame. Quest'ultimo trova spunto da un'esigenza giusta — emersa tra la fine del 1992 ed il 1993 con un telerilevamento che censiva circa 700 dighe abusive in tutta Italia — ma è stato purtroppo via via modificato. Nell'ultima versione, in particolare, sono stati aggiunti dal Governo — proponendoli al Senato prima dell'estate — articoli e materie improprie.

Ho apprezzato la dichiarazione di voto della collega Pizzicara che, in particolare, ha fatto riferimento agli articoli 14 e 15, sostenendo che non solo non hanno nulla a che fare con le dighe, ma semmai contribuiscono ad aumentare quella legislazione italiana contraddittoria, confusa, sovrabbondante ed incomprensibile per il singolo cittadino. Ero al catasto fra coloro che dovevano presentare una dichiarazione sull'esistenza di un pozzo ed ho potuto verificare come funzionari e cittadini si trovino sbigottiti di fronte a norme inserite in provvedimenti che nulla hanno a che fare con la materia in questione e che rendono davvero difficile essere cittadini corretti!

Nella mia dichiarazione di voto riassumo brevemente le indicazioni che, tuttavia, giudichiamo positivamente: innanzitutto, il fatto di assegnare alle regioni competenze prima spettanti al servizio dighe è residuale nella classificazione formale (le regioni dovranno occuparsi autonomamente di tutti gli invasi che hanno meno di un milione di metri cubi d'acqua o hanno un'altezza inferiore ai 15 metri), ma è sostanziale nel merito. Non vogliamo minori controlli, ma chiediamo che essi siano significativi ed incisivi soprattutto nella fase di progettazione (che nel caso di queste dighe è mancata). Inoltre, tali controlli devono essere assegnati all'autonoma potestà legislativa, all'autonoma capacità di indirizzo amministrativo delle regioni, in una logica che tenda ad abbandonare una visione centralistica anche dei controlli ambientali.

Quindi, lo ripeto, non chiediamo minori controlli; del resto, lo stesso telerilevamento ha segnalato che ve ne erano pochi già in precedenza. Vogliamo invece maggiori controlli, non delegati ma affidati all'autonoma capacità legislativa delle regioni...

LUIGI ROSSI. Tempo!

PRESIDENTE. Onorevole collega, il computo del tempo è riservato alla Presidenza e comunque non siamo alla fase finale di una partita di calcio!

La prego di continuare, onorevole Calzolaio.

VALERIO CALZOLAIO. È inoltre necessario un censimento — e condivido la proposta avanzata nel suo intervento dal collega Scotto di Luzio — dell'insieme delle dighe esistenti. In Italia, secondo i dati del Ministero dei lavori pubblici del 1992, vi sono 526 bacini artificiali e altrettante dighe; di questi, oltre 400 hanno una capienza che va da 100 mila a 20 milioni di metri cubi d'acqua. Il telerilevamento ha segnalato l'esistenza di almeno altri 700 invasi privi di autorizzazione; altri 150 sono in fase di costruzione o da collaudare ed altri ancora, essendo vuoti al momento del telerilevamento, saranno sicuramente sfuggiti al controllo.

Ebbene, vi sono 1.500 invasi e dighe che vanno censiti; va fatto un catasto così come occorre avviare una verifica della gestione differenziata a seconda delle zone nelle quali si trovano, alcune ad alto rischio ed altre protette. Occorre quindi avere a disposizione un monitoraggio permanente di questo tipo di strutture, tanto più che quasi 200 di esse sono state costruite oltre cinquant'anni fa e quindi, secondo quanto affermano tecnici ed esperti, necessitano di controlli e di interventi (per esempio, devono essere svuotate, e così via).

Ed ancora, chiediamo che il Governo si impegni ad attuare leggi decisive per la corretta gestione degli invasi, delle dighe e degli sbarramenti. Si tratta di leggi sulle risorse idriche, sulla gestione unitaria del ciclo dell'acqua, sulla riduzione della frammentazione nella gestione degli acquedotti, sulla priorità potabile rispetto agli altri utilizzi delle risorse idriche. Mi riferisco alla legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo, finora utilizzata soltanto per attingere dai capitoli di bilancio i fondi necessari alla prevenzione, impiegati invece per far fronte alle calamità naturali e alle emergenze. Tale legge deve essere attuata integralmente; poi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

chè le autorità di bacino cominciano a funzionare, bisogna istituirle per ogni bacino idrografico, piccolo o medio. Siamo invece di fronte ad un ritardo da parte delle regioni.

Gli impegni che ho citato non risultano in contraddizione con la prima parte del provvedimento (in questo senso apprezziamo il lavoro collegiale e unitario svolto dalla Commissione), ma non possiamo condividere gli ultimi articoli, che rispondono alla solita logica cui si ispirano i decreti-legge. Intendo dire che vengono affrontate questioni che non hanno nulla a che vedere con la materia disciplinata e con le esigenze da cui scaturisce la necessità e l'urgenza dell'emanazione di un decreto-legge da parte del Governo. Nonostante l'ingolfamento di materie e i tempi stretti, in Commissione e in Assemblea sono stati apportati al testo miglioramenti significativi; consegniamo quindi al Senato un provvedimento migliore, augurandoci che nella prossima settimana possa definitivamente convertirlo in legge. I primi articoli, infatti, hanno una indubbia utilità in quanto consentono di potenziare un servizio essenziale come il servizio dighe. Inoltre, con la conversione in legge si eviterà la reiterazione di decreti vecchi, che bloccano l'autonoma potestà legislativa del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scanu. Ne ha facoltà.

**GIAN PIERO SCANU.** Signor Presidente, cari colleghi, aderisco solo in parte all'ipotesi, prospettata dal Presidente, di rinunciare a svolgere le dichiarazioni di voto, e lo faccio come atto di riguardo nei confronti di una possibilità che egli ha voluto indicare in relazione all'esigenza di un sollecito svolgimento dei nostri lavori, ed anche perchè molte delle cose che avrei voluto dire sono già state efficacemente sottolineate da alcuni colleghi che mi hanno preceduto.

Mi limiterò pertanto a svolgere due osservazioni, una di carattere strettamente tecnico ed amministrativo, l'altra di ordine sommariamente politico. La prima osservazione, signor Presidente e colleghi, si ricollega ad una parte della relazione dalla

quale emerge che la materia di cui al decreto-legge viene affrontata in una logica legata non soltanto alla gestione delle dighe ma anche alla programmazione del territorio e, conseguentemente, ai problemi esistenti in termini di sicurezza.

Vorrei che l'Assemblea (già lo ricordava poc'anzi il collega del gruppo di rifondazione comunista) prendesse atto di quanto è scritto nella relazione del collega Sandrone. Leggo testualmente: «Il provvedimento è ancora più necessario perchè il servizio nazionale dighe del dipartimento per i servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, cui è attribuito il compito di approvare i progetti delle dighe e di controllarne la costruzione e l'esercizio, ha una carenza di organico superiore al 95 per cento rispetto alle dotazioni per esso previste dalla legislazione vigente e non ha ancora potuto insediare nessuno dei previsti nove uffici periferici» (mi piacerebbe che, anche con il suo contributo, signor Presidente, si prestasse maggiore attenzione alla lettura delle ultime righe) «non potendo in tali condizioni effettuare neppure il controllo delle dighe in regolare esercizio».

Il servizio nazionale delle dighe, dunque, ad oggi, non ha potuto verificare le condizioni delle stesse dighe esistenti. Ciò significa che in tema di sicurezza, della quale dobbiamo essere i primi sostenitori e paladini, siamo verosimilmente estremamente carenti. Né può soddisfare la nostra coscienza la consapevolezza che per la stragrande maggioranza delle dighe consistenti, quelle che hanno potenzialmente una grande capienza, si vorrebbe superare il problema della sicurezza destinando loro una capienza pari solo alla decima parte di quella per cui la diga è stata costruita; così, per una diga abilitata a contenere dieci, i tecnici potrebbero stabilire che deve contenerne uno o due, per essere tranquilli di evitare disgrazie simili a quelle già verificatesi e passato. Questa ci pare una rinuncia inammissibile, che suona beffa rispetto ad un problema nazionale, quello dell'approvvigionamento idrico, che diviene drammatico quando si devono combattere gli incendi, e che suona offesa se si pensa all'utilizzo del denaro pubblico.

Si sappia in questa sede — mi rivolgo ai

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

rappresentanti del Governo — che noi, anche grazie all'osservazione del collega Sandrone, abbiamo piena conoscenza di questa vergogna e che perciò chiediamo l'adozione di un successivo adeguato provvedimento, capace di rimuovere tutte le carenze poste in evidenza poco fa dai colleghi che mi hanno preceduto.

Non si tratta di prevenire incendi o alluvioni, ma soltanto di essere conseguenti ad azioni adottate, progetti approvati e collaudi spero effettivamente svolti.

Esporrò ora quella considerazione che ho definito di carattere sommessamente politico. Utilizzo questo avverbio per la necessaria modestia, accompagnata dalla dovuta dignità, che ritengo si debba utilizzare trattando di questi argomenti. Il gruppo del partito popolare italiano non ha alcuna intenzione di farsi condizionare da quella che alcuni rappresentanti della maggioranza hanno definito come una questione irrilevante, ossia dalla necessità di affastellare una certa quantità di voti per far passare i provvedimenti voluti dal Governo. Credo tuttavia che, così come per i rappresentati di tutti i partiti, il Governo abbia un interesse morale, etico, prima ancora che politico, a ricercare il maggiore consenso possibile. Voteremo dunque a favore del provvedimento non perché siamo soddisfatti di ciò che contiene, non perché non ci venga addirittura la tentazione di esprimere un voto contrario in costanza delle terribili carenze evidenziate...

VINCENZO NESPOLI. I guai li avete fatti voi!

GIAN PIERO SCANU. Signor Presidente, non pretendo l'attenzione, pretendo il rispetto. C'è qualche collega che non conosce il significato di tale atteggiamento. La prego vivamente di richiamarlo ...

PRESIDENTE. La seguo, collega, per quanto attiene al rispetto che merita il suo intervento. Non la seguo per nulla nella valutazione che lei dà di altri colleghi. La prego comunque di proseguire e invito i colleghi a prestarle la massima attenzione. Per altro, collega Scanu, ci era sembrato che

volesse quasi rinunciare all'intervento. Le ricordo, invece, che mancano ora solo sessanta secondi all'esaurimento del tempo a sua disposizione!

GIAN PIERO SCANU. Utilizzerò i residui 60 secondi per esprimere il mio rammarico per la sua personale interpretazione di quanto ho detto (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

FRANCESCO MARENCO. Ridicolo!

GIAN PIERO SCANU. Ritengo di non aver bisogno che il Presidente faccia l'esegesi dell'oratore di turno. Quando però un Presidente non ascolta, non può capire chi sta parlando! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Collega, concluda il suo intervento!

GIAN PIERO SCANU. Concludo, signor Presidente, ribadendo che il voto favorevole che il partito popolare esprime in questa occasione vuole rappresentare una sorta di linea Maginot rispetto all'atteggiamento di fiducia che abbiamo già manifestato (il sottosegretario Aimone Prina ne è testimone) in occasione delle discussioni sugli incendi boschivi e sul provvedimento sulle alluvioni. In quelle circostanze ci era stato assicurato che si sarebbe subito messa mano ad iniziative legislative, atte a colmare le carenze e delle quali gli stessi rappresentanti del Governo pubblicamente si sono dichiarati convinti assertori. Anche oggi voteremo a favore; se però il Governo non sarà coerente e concreto nell'assunzione delle proprie responsabilità, questa sarà l'ultima volta! (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Collega, ho voluto che lei concludesse tranquillamente il suo intervento. Ho comunque il dovere, oltre che il diritto, di impedire che lei rivolga parole scortesie ai suoi colleghi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

GIAN PIERO SCANU. Non è accaduto!

PRESIDENTE. Potremo poi controllare successivamente il resoconto stenografico; credo, in ogni caso, che pretendere tranquillità ed attenzione sia un suo diritto e un diritto dei colleghi che vogliono ascoltarla, mentre rivolgere dei rimproveri non penso spetti a lei. La ringrazio. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia — Commenti dei deputati Mattarella e Pinza*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Sarò molto breve. Dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI sulla conversione in legge del decreto-legge n. 507 che finalmente mette ordine in una problematica interessante ed assai complessa.

Vorrei far notare ai colleghi che il decreto in esame regolarizza una situazione agghiacciante quale quella emersa dai dati reali raccolti sul territorio. Le leggi approvate devono fondarsi su basi concrete perché altrimenti si abbaia alla luna. Vorrei ricordare però che, come mostra una recente analisi, su 661 dighe esistenti, quelle abusive sono localizzate in Toscana (216) Abruzzo (127) Umbria (103) e così via; tutte regioni, queste, le cui amministrazioni locali non sembrano essere in mano a forze di Governo né avere espresso grandi simpatie per l'area di Governo.

La ripartizione che la legge fa tra opere di competenza del servizio nazionale dighe e delle regioni risponde ad un principio giusto che deve essere mantenuto; quindi nessuna volontà da parte nostra di togliere alle regioni quanto loro compete, anche se — lo dico con molta franchezza — tali compiti esse hanno finora disatteso.

Infine, vorrei far presente che la Commissione ha lavorato unanimemente ed in modo proficuo spesso in condizioni di grave disagio per i tempi molto ristretti; disagio che, nella mia qualità di componente la Commissione, prego chi di dovere di risparmiarci per l'avvenire.

Ribadisco dunque il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. La ringrazio perché lei è stato di parola nel contenere in tempi brevi il suo intervento.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1168, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 507, recante misure urgenti in materia di dighe» (1168):

Presenti . . . . .	387
Votanti . . . . .	237
Astenuti . . . . .	150
Maggioranza . . . . .	119
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	236
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	1

(*La Camera approva*).

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (1241).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis,

comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione.

Ricordo che nella seduta del 22 settembre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 538 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1241.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Del Prete.

ANTONIO DEL PRETE, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame reca disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare a un tempo l'evasione e la corruzione. Il provvedimento introduce una nuova forma di chiusura delle procedure di accertamento tributario ai fini delle imposte dirette e dell'IVA, che consiste nella definizione e nella rettifica delle dichiarazioni con un unico atto e con l'adesione del contribuente. Il decreto-legge in esame delinea quindi un sistema alternativo per ottenere il conseguimento della definitività dell'atto di accertamento a seguito di procedimento contenzioso oppure no.

L'articolo 1 del decreto-legge stabilisce due condizioni obiettive per fruire di queste possibilità. La prima è che sia stata presentata la dichiarazione dei redditi oppure la dichiarazione relativa all'IVA. Restano pertanto sicuramente esclusi da questa forma di accertamento tutti i casi di omissione della dichiarazione. Si richiede inoltre che non ricorrano naturalmente ipotesi di reato fiscale.

Questa nuova regolamentazione porta a mio avviso ordine in un campo, quello fiscale, in cui vi sono stati lunghi periodi di disordine, che ha portato in questo solo settore — lo ricordo ai colleghi — ad un

deficit che ammonta al 65 per cento del deficit pubblico.

Vi sono più cause alla base di questi disservizi. Una è data dal fatto che esiste il malvezzo di sottrarsi al pagamento dei contributi. Un'altra ugualmente rilevante è che una miriade di microimprese possono facilmente eludere i tributi. Infine, una causa ancora più importante ed incidente in una realtà così difficile è data dall'accavallamento di mille leggi e regolamentazioni che, tutto sommato, hanno favorito questo malvezzo.

Si giunge allora all'assurdo di dover constatare che lo stesso Stato, autolimitandosi, ha voluto — sempre per recuperare quel 65 per cento circa di deficit pubblico — compiere scelte che hanno come *ratio* l'acquisizione di un forte gettito, che tra l'altro favorirà l'emergere di maggiori imponibili per il futuro e darà certezza e serenità al rapporto tra Stato-amministrazione e cittadini, costruendo basi strutturali di prelievo anche per il futuro e nei termini che la legge avrà stabilito.

Mi permetto una breve notazione perché devo riferire solo in ordine alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Non è neppure condivisibile l'affermazione secondo la quale questo provvedimento sarebbe di condono. Non ricorre in esso alcuna *ratio* di tal genere, perché il condono è un provvedimento dato dal legislatore con una logica di clemenza sovrana.

Ebbene, non sono queste le caratteristiche peculiari che danno connotazione al provvedimento al nostro esame. L'accertamento previsto ha tutt'altra *ratio*: esso non è sovvertito, come nel caso del condono, da una logica di clemenza che definirei quasi extralegale; è anzi, all'opposto, un'ordinata applicazione della legge.

Il decreto-legge al nostro esame, signor Presidente e onorevoli colleghi, sviluppa in specie i suoi effetti su entrambi quei lati del rapporto fiscale ai quali mi sono richiamato nell'iniziare il mio intervento. Esso produce conseguenze sul lato del contribuente con le norme antievasione e su quello dell'amministrazione finanziaria (che è in grado di recuperare). Su quest'ultimo, le norme contenute nel decreto-legge al nostro esame sono di

doppio ordine: sono rivolte al buon funzionamento dell'amministrazione finanziaria e al controllo patrimoniale sull'attività e sul personale.

Non ho altro da aggiungere e chiedo soltanto che l'Assemblea confermi il giudizio già espresso dalla Commissione affari costituzionali in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO ASQUINI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, ribadisco l'importanza del voto favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 538 del 1994, in merito alla quale già la Commissione affari costituzionali si è espressa in senso favorevole.

Vorrei poi puntualizzare alcuni aspetti. Il provvedimento è realmente necessario ed urgente in quanto si occupa del famoso ed annoso problema del contenzioso tributario. La situazione è gravissima, dal momento che ci sono circa tre milioni di cause pendenti. Pertanto, è necessario trovare quanto prima una soluzione rapida per le situazioni pendenti, soluzione che non può risolversi in un condono, ma che deve essere concordata, come avviene in altri paesi europei.

Vi è poi la necessità di mettere a regime la situazione del contenzioso tributario. Il provvedimento, infatti, è necessario perché occorre fare in modo che non si verifichino nuovamente quelle situazioni che hanno comportato un così ingente contenzioso tributario.

Un altro aspetto rende particolarmente importante ed urgente il provvedimento al nostro esame. Mi riferisco alle modifiche delle norme anticorruzione. Si parla, tra l'altro, di un'anagrafe patrimoniale per i dipendenti di taluni settori.

Ricapitolando, con il provvedimento al nostro esame si cerca di trovare una soluzione al problema del contenzioso tributario, si creano procedure più rapide per quanto riguarda il contenzioso stesso e si inseriscono nuove norme anticorruzione. Tutte mi-

sure necessarie ed urgenti, come è già stato rilevato da diversi settori parlamentari, non solo da parte della maggioranza.

In Commissione sono state sollevate alcune eccezioni — delle quali spero di riuscire a dimostrare l'infondatezza — di carattere esclusivamente giuridico-costituzionale sull'opportunità del decreto-legge, che però attengono al merito del provvedimento e non sono quindi oggetto dell'attuale deliberazione. Viene obiettato da taluni che non si può, tramite decreto-legge, attribuire al Governo la possibilità di emanare regolamenti. Ci si appella all'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, che fa riferimento alla necessità di adottare i regolamenti per i quali le leggi della Repubblica autorizzano l'esercizio della potestà regolamentare del Governo. Si cerca quindi di ravvisare in ciò gli estremi per sollevare una questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, secondo il quale — ve lo dico nella sostanza — non è possibile con un decreto-legge prevedere una legge delega, quindi un successivo decreto legislativo.

Su questo punto siamo certamente d'accordo, ma è opportuno precisare che stiamo parlando di argomenti completamente diversi: una cosa, infatti, è la legge delega; un'altra, è l'ipotesi regolamentare ed un'altra ancora è l'ipotesi del decreto ministeriale.

Si è sostenuto da parte di qualcuno che nel comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400 si parla di leggi della Repubblica che sono cosa diverse dai decreti-legge. Attenzione, però, perché lo stesso termine viene utilizzato nel comma 3 del medesimo articolo, laddove si parla di decreti ministeriali. È quindi evidente che l'accezione del termine «legge» è da intendersi in senso ampio, e non rigorosamente tecnico. La tesi dell'impossibilità di inserire l'ipotesi del regolamento in un decreto-legge sarebbe, infatti, inaccettabile dal punto di vista normativo perché allora per estensione, dovremmo anche eliminare l'ipotesi di prevedere l'emanazione di un decreto ministeriale all'interno di un decreto-legge. Nella sostanza, si dovrebbe ricorrere sempre ad una legge ordinaria ognqualvolta si voglia demandare la predisposizione di un regolamento alla parte go-

vernativa. A parte che fino ad ora non erano mai state avanzate sul punto eccezioni di merito, devo rilevare che un tal modo di procedere provocherebbe difficoltà enormi in materia di legislazione nel settore tributario, dove, molto spesso vi è la necessità di emanare un ulteriore regolamento rispetto alla legge: la quale non è una norma di delega che fissa soltanto i criteri nell'ambito dei quali il Governo deve poi legiferare, ma è comunque una norma che necessita di una disciplina regolamentare di attuazione (e questa è una cosa ben diversa da quanto previsto dall'articolo 76 della Costituzione).

Ribadisco che accampare eccezioni sulla base del comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400 non è accettabile proprio perché sia nel comma 2 sia nel comma 3 si utilizzano sostanzialmente le stesse terminologie per affermare i medesimi concetti, e per parlare di leggi in senso lato e non certamente in senso restrittivo.

Aggiungo un'altra considerazione.

Sottolineo che il comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400 prevede espressamente «la disciplina delle materie, non coperte da riserva assoluta di legge prevista dalla Costituzione, (...)». Di conseguenza, risulta evidente che lo stesso comma 2 prevede possibilità diverse e non parla soltanto di materie coperte da riserva assoluta di legge, ma anche di altro! Di conseguenza, ancora, lo stesso comma 2 chiarisce con evidenza che si tratta di regolamenti che possono essere completamente svincolati da riserva assoluta di legge.

Per questo motivo, riteniamo che l'eccezione avanzata nel merito non sia assolutamente condivisibile (chiaramente, le opposizioni fanno il loro lavoro: ci mancherebbe altro!). Ripeto: non è assolutamente condivisibile.

Invito, pertanto, chi intendesse avanzare questo tipo di eccezioni ad intervenire nelle Commissioni di merito o in aula, in sede di discussione degli emendamenti; ma quando si esaminerà il merito del provvedimento. Non è possibile sollevare un'eccezione di costituzionalità assolutamente non radicata né in termini legislativi, né in termini costituzionali.

Sia per questo motivo, sia per le ragioni

evidenziate in precedenza (relative ai requisiti di necessità e di urgenza nonché alla valutazione che sia assolutamente non radicata l'eccezione di costituzionalità basata su quell'ipotesi del comma 2 dell'articolo 17: ribadisco che troviamo la norma estremamente estensiva del termine; diversamente, dovremmo fare in modo di non ricorrere neppure ai decreti ministeriali, sollecitati da un decreto-legge), il Governo invita l'Assemblea a votare a favore — come è già stato fatto dalla Commissione di merito — del riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 538 del 1994, che è appunto fondamentale sotto il profilo delle necessità e dell'urgenza.

**PRESIDENTE.** Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pericu. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE PERICU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge in esame tratta i seguenti argomenti: l'articolo 1 disciplina a regime il concordato fiscale; l'articolo 4 disciplina a regime l'istituto della conciliazione giudiziale; gli articoli 7 e seguenti, che compongono tutto il capo II, istituiscono un'organizzazione permanente del Ministero delle finanze, il SIS.

Siamo in presenza di tre diverse materie rispetto alle quali non esiste assolutamente alcun presupposto di necessità e di urgenza per intervenire. Come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario, le misure in questione costituiscono una messa a regime del sistema. Le messe a regime, nel nostro ordinamento giuridico (mi rincresce che questo non venga condiviso da chi siede sui banchi della maggioranza), debbono essere operate attraverso gli istituti della legislazione ordinaria, che sono gli unici che consentono effettivamente che esse acquisiscano quella solidità e garanzia nel tempo che è loro propria.

I motivi di urgenza, forse, sono riscontrabili solo ed esclusivamente nell'articolo 3, che disciplina la chiusura delle liti fiscali

pendenti. Ma certamente non si può, per l'esistenza di un profilo che può avere codeste caratteristiche, disciplinare in modo organico vicende di particolare rilievo e importanza quali appunto il concordato fiscale, la conciliazione giudiziale e l'istituzione di organismi straordinari quale è il SIS.

Non vorrei essere pedante, ma temo che il signor sottosegretario, leggendo affrettatamente i resoconti sommari della Commissione, non abbia capito qual è il problema di cui si è discusso in quella sede: vorrei brevemente ricordarglielo, cominciando da alcune nozioni elementari.

L'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988 istituisce e disciplina per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico un istituto particolare, che è quello dei regolamenti autorizzati o delegati. La caratteristica di tali regolamenti — che non sono per nulla paragonabili ai regolamenti ministeriali o alle altre categorie di regolamenti — è di avere la possibilità di modificare precedenti leggi del Parlamento. È persino ovvio che non potranno incidere sulle materie coperte da riserva assoluta, perché in questo caso si avrebbe un'evidente rottura del sistema costituzionale.

Si tratta di quel fenomeno che i giornalisti — probabilmente in questo modo il sottosegretario comprenderà più agevolmente quel che voglio dire — chiamano delegificazione. Quest'ultima comporta un'alterazione del regime istituzionale in quanto il prodotto normativo del Parlamento può essere modificato dal Governo. Infatti poiché si tratta di un evento eccezionale non consentito nel nostro ordinamento, occorre che di volta in volta ci sia una legge specifica, approvata dal Parlamento, che consenta appunto che precedenti leggi da questo deliberate possano essere modificate con atto del Governo: questo è l'istituto del regolamento delegato.

Non siamo per nulla contrari alla delegificazione, tanto importante nel sistema tributario oggi vigente. È però da tener presente che la stessa legislazione prevede che la delegificazione avvenga secondo precisi criteri indicati nella legge stessa. Di tutto questo non c'è traccia nel decreto-legge che stiamo esaminando.

Richiamo l'attenzione degli onorevoli col-

leghi: ci stiamo spogliando di un nostro potere, affidandolo all'esecutivo, senza aver preventivamente detto alcunché relativamente ad istituti fondamentali come, ad esempio, il concordato fiscale. È veramente un'espropriazione del potere legislativo del tutto inaccettabile.

E non si dica — ed anche questa è una nozione elementare di diritto pubblico, riscontrabile in qualsiasi manuale — che questi temi non siano propri di una valutazione sulla necessità e sull'urgenza, perché non può essere in alcun modo necessaria ed urgente una norma incostituzionale. È pacifico: come potremmo approvare una disciplina che noi stessi sappiamo non potrà avere esito felice in quanto sarà disapplicata e poi sostanzialmente annullata per effetto di una decisione della Corte costituzionale? Questa valutazione è preventiva.

In realtà, noi assistiamo al perpetuarsi di un malvezzo introdotto da precedenti Governi: l'esecutivo ricorre allo strumento del decreto-legge per la disciplina di eventi ordinari. Ricordo al Governo ed a tutti i colleghi — che sicuramente lo hanno già presente — che i presupposti dell'articolo 77 della Costituzione, i «casi straordinari di necessità ed urgenza», devono essere interpretati in senso totalmente restrittivo: eventi imprevedibili ai quali occorre provvedere, effetti particolari — per esempio nel settore fiscale — che è necessario evitare; come capita nei decreti catenaccio. Ma non è certo questo il caso, quando si tratta di mettere a regime la disciplina di istituti fondamentali del diritto tributario.

Resta da chiedersi come mai il Governo voglia procedere in maniera così rozza ed improvvisata, sottoponendosi ad eventuali censure di incostituzionalità. Evidentemente teme il confronto parlamentare, non è capace di gestire una legislazione — sulla cui utilità noi stessi conveniamo — che potrebbe essere affrontata attraverso corsie preferenziali in piena collaborazione con il Parlamento.

È un modo di procedere che io ritengo debba cessare quanto prima, altrimenti diviene inutile la nostra stessa funzione parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

**ANDREA SERGIO GARAVINI.** Ho ascoltato con attenzione il relatore ed il sottosegretario, i quali mi pare abbiano svolto argomentazioni che negano la necessità e l'urgenza di questo decreto-legge: entrambi, infatti, hanno teso a sottolineare la portata e l'incidenza del provvedimento su elementi del regime fiscale di importanza assolutamente fondamentale. Ma se è così — come ha già sottolineato efficacemente chi mi ha preceduto —, non è possibile procedere per decreto, invocare la necessità e l'urgenza. Se per misure che hanno un'importanza strutturale fondamentale si invoca la necessità e l'urgenza e si provvede per decreto-legge, allora evidentemente cambia il rapporto fra Governo e Parlamento: il Governo legifera ed il Parlamento è chiamato soltanto ad un'operazione di ratifica.

Quello al nostro esame è un provvedimento tipico, da questo punto di vista, perché con esso si cambiano elementi fondamentali del regime fiscale in atto da decenni: un mutamento che non si può dire essere repentinamente necessario a causa di una situazione di emergenza. Un cambiamento che si può imporre e che anche noi invochiamo (in una direzione diversa da quella praticata con il decreto): ma comunque un intervento di importanza fondamentale.

Come si può dire che risponde a requisiti di necessità e di urgenza l'introduzione di un criterio che era stato abolito più di venti anni fa, cioè l'accertamento con adesione del contribuente? Come potete dire che nell'immediato è necessario mettere in funzione — in una direzione completamente diversa dall'attuale — gli uffici fiscali, quando non è stata realizzata alcuna preparazione in rapporto a quell'apparato di coefficienti e di parametri settoriali che costituiscono inevitabilmente l'unico valido metro con cui il personale del ministero può partecipare, sulla scala di centinaia di migliaia di casi, agli accertamenti con adesione? Come potete invocare in questo caso la necessità e l'urgenza?

Come potete affermare che cambiare il carattere delle vicende giudiziali connesse

alla fiscalità non sia un mutamento fondamentale che ha bisogno di una riflessione, di un confronto e che non può essere ricondotto alla categoria della necessità e dell'urgenza?

Dico di più: con la costituzione del SIS intervenite con decreto, in termini, dunque, di necessità ed urgenza, in una materia enormemente delicata. Sappiamo tutti a che punto siamo circa le indagini giudiziarie sulla Guardia di finanza e non soltanto su di essa; si registra una condizione di notevole difficoltà nell'apparato pubblico. Come potete pensare di improvvisare una soluzione, di istituire una sorta di mini corpo ispettivo di cento persone, scelte non si sa come (non è indicato) dal ministro, con magistrati la cui scelta — anche in questo caso non è specificato perché e come — sarà effettuata dallo stesso ministro? Tutto ciò dovrebbe sostituire gli attuali strumenti di controllo, predisposti anche se non efficacemente funzionanti in questo come negli altri ministeri.

Si improvvisa tale tipo di soluzione ispettiva per il Ministero delle finanze e nello stesso tempo non si prevede nulla di analogo per altri ministeri (in riferimento alla spesa, non alle entrate), che hanno non minore responsabilità sulle loro spalle e possono portare ad inquinamenti non meno gravi di quelli registrati nell'operato del Ministero delle finanze.

Siamo dunque davvero di fronte ad un'operazione che colpisce il Parlamento nella sua autorità; non vi è l'apertura di un confronto e di una discussione con il Parlamento su temi di fondamentale importanza, ma l'imposizione di una soluzione improvvisata, ricorrendo alla categoria della necessità e dell'urgenza, che da questo punto di vista non può essere accettata.

Non c'è molto da stupirsi — e concludo —; è chiaro che uno degli elementi decisivi del decreto-legge è che, come in altri casi, procedete a consolare e condonare gli evasori. A chi ha fino a due milioni di tasse non pagate date il diritto di non pagare l'85 per cento delle tasse stesse e a chi ha tasse da pagare per oltre due milioni consentite di non pagarne il 90 per cento. Con questo condono pensate di raccogliere un pò (relativamente) di spiccioli, che servano per far

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

tornare meglio qualche conto per quest'anno.

Anche nel decreto-legge in esame la vostra linea dimostra da un lato tutta la sua debolezza e dall'altro la sua gravità.

Presidente, a noi non è sfuggito che questa mattina in apertura di seduta ci avete annunciato la presentazione di un decreto ignobile, che cancella diritti acquisiti fondamentali! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*) Lavoratori e lavoratrici hanno già presentato domanda di pensione e ottenuto l'assenso dei loro datori di lavoro. Stamattina ho ricevuto la telefonata di un operaio della FIAT che ha lavorato trentacinque anni su una linea di montaggio; adesso, dopo trentacinque anni, volete negargli il diritto di andare in pensione e, se ci andrà, volete togliergli cinque milioni l'anno! Cari colleghi, vi annuncio che non faremo passare questo decreto; vi faremo battaglia con tutti i mezzi possibili! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Avremo occasione di trattare di quel decreto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, ho ascoltato con grande interesse gli argomenti esposti dal relatore e dal sottosegretario, nonché dagli onorevoli Pericu e Garavini. Debbo dire che non possiamo riconoscere l'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza al decreto-legge n. 538 del 1994, perché il rilievo di costituzionalità avanzato appare di grandissima importanza anche come precedente. I regolamenti dei quali si parla nel provvedimento non sono come gli altri, non possono essere confusi con i regolamenti di attuazione. Siamo di fronte a regolamenti delegificanti che dovrebbero essere accompagnati comunque, anche in un disegno di legge ordinaria, dalle indicazioni dei principi e dei criteri. Nel provvedimento in esame, invece, è indicato esclusivamente l'oggetto.

Non possiamo con un decreto-legge — ma

nemmeno con un disegno di legge! — consentire che materie estremamente delicate possano essere sostanzialmente deferite all'intervento governativo nei termini in cui la questione è lacunosamente e omissivamente disposta nel testo. Da ciò nasce il nostro dissenso e la ferma opposizione a che precedenti di tal genere possano essere anche in futuro rinnovati (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 538 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1241.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di attendere qualche secondo, per consentire ai deputati di entrare in aula (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Sono valutazioni che attengono alla Presidenza!

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 13,5,  
è ripresa alle 14,5.**

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto.

Onorevoli colleghi, dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 1241, per la quale è precedentemente mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di dover rinviare tale votazione ad altra seduta.

Sospendo la seduta in attesa delle deter-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

minazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le ore 15,15.

**La seduta, sospesa alle 14,10,  
è ripresa alle 18,15.**

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 798. — «Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1994, n. 524, recante interventi straordinari per il completamento del palazzo di giustizia di Napoli e per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza mondiale dei ministri della giustizia sul crimine organizzato transnazionale» (*approvato dal Senato*) (1352).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I, della V e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 5 ottobre 1994.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità» (1182).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3 - 14 ottobre 1994.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di oggi con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-14 ottobre 1994:

*Lunedì 3 ottobre (pomeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti: «Disposizioni in materia di usura» (1242 ed abbinati) (urgenza).

*Martedì 4 ottobre (antimeridiana):*

Seguito esame e votazione finale dei progetti di legge nn. 1242 ed abbinati (usura).

Seguito esame dei progetti di legge nn. 724 ed abbinati (modifica articolo 122 della Costituzione) (*tempo contingentato*).

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge;

1) n. 513 del 1994 (cellulosa e carta) (*da inviare al Senato scadenza 28 ottobre*) (1177);

2) n. 518 del 1994 (assistenza farmaceutica) (*da inviare al Senato — scadenza 29 ottobre*) (1182).

*Martedì 4 ottobre (ore 19):*

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione;

*Mercoledì 5 e giovedì 6 ottobre (antimeridiana):*

Eventuale seguito esame e votazione finale dei progetti di legge nn. 724 ed abbinati (modifica articolo 122 della Costituzione) (*tempo contingentato*).

Esame e votazione finale di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

Esame e votazione finale di disegni di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

legge di conversione de seguenti decreti-legge:

1) n. 515 del 1994 (Finanza locale) *(da inviare al Senato - scadenza 28 ottobre)* (1179);

2) n. 522 del 1994 (ICE) *(da inviare al Senato - scadenza 30 ottobre)* (1185);

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 517 del 1994 recante: «Disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-SpA» *(da inviare al Senato - Scadenza 29 ottobre)* (1181) *(quora la Commissione ne concluda l'esame).*

*Venerdì 7 ottobre (antimeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

*Lunedì 10 ottobre (pomeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

*Martedì 11 ottobre (antimeridiana); mercoledì 12 ottobre (antimeridiana) e giovedì 13 ottobre (antimeridiana):*

Eventuale seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1181 (RAI-SpA).

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 516 del 1994 (EFIM) *(da inviare al Senato — scadenza 29 ottobre)* (1180);

2) n. 528 del 1994 (Tesoreria) *(da inviare al Senato - scadenza 7 novembre)* (1192);

3) n. 524 del 1994 (Palazzo di giustizia di Napoli) *(se licenziato in tempo utile dal Senato — scadenza 30 ottobre)* (S. 798);

4) n. 529 del 1994 (Rischi attività industriali) *(da inviare al Senato - scadenza 7 novembre)* (1193);

5) n. 535 del 1994 (Articolo 68 della Costituzione) *(da inviare al Senato - scadenza 13 novembre)* (1211);

6) n. 520 del 1994 (Bilanci editoria) *(da inviare al Senato - scadenza 30 ottobre)* (1183);

Esame di richieste di deliberazione in

materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

*Venerdì 14 ottobre (antimeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario l'esame e la votazione finale di ulteriori disegni di legge di conversione di decreti-legge conclusi in Commissione.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 30 settembre 1994, alle 10:

Interpellanze.

**La seduta termina alle 18,20.**

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE PERALE SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1168.**

RICCARDO PERALE. Il provvedimento in esame sana una situazione di grande pericolosità per la popolazione, creatasi per la concomitanza di due situazioni che è giusto definire aberranti: l'esistenza nel territorio nazionale di un numero elevatissimo (probabilmente più di mille) di dighe costruite abusivamente e la grave carenza di personale del Servizio nazionale dighe.

Il testo oggi in esame ha subito numerosi interventi migliorativi al Senato e in Commissione VIII di questa Camera e si presenta ora come un provvedimento organico, che prende in considerazione vari aspetti, tra cui ricordiamo la distinzione della competenza fra regioni e Ministero dell'industria a seconda delle caratteristiche delle dighe e degli invasi, la normativa sull'approvazione del

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

progetto e sul controllo della costruzione delle dighe, le norme sanzionatorie; di particolare interesse è l'articolo 7, che consente di rimediare alla carenza di personale del Servizio nazionale dighe con procedura d'urgenza.

Nel complesso si tratta di un provvedimento articolato e coerente, capace di avviare a soluzione in modo efficace e ragionevolmente rapido i problemi cui si accennava all'inizio, creati dall'esistenza di un gran numero di dighe realizzate abusivamente. Per questi motivi il gruppo di forza

Italia esprimerà voto favorevole sulla sua conversione in legge.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 19,40.*

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 3198 A PAG. 3214) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 1184 - em. 1.1	14	49	405	228	Resp.
2	Nom.	em. 1.2	12	53	409	232	Resp.
3	Nom.	em. 2.1	13	57	394	226	Resp.
4	Nom.	odg 9/1184/1	27	168	228	199	Resp.
5	Nom.	ddl 1184 - voto finale	94	222	52	138	Appr.
6	Nom.	ddl 1168 - em. 1.1	4	164	190	178	Resp.
7	Nom.	em. 1.2	4	344	5	175	Appr.
8	Nom.	em. 1.3	4	156	194	176	Resp.
9	Nom.	em. 1.4	3	353	3	179	Appr.
10	Nom.	em. 7.1	11	318	42	181	Appr.
11	Nom.	em. 8.1	22	328	29	179	Appr.
12	Nom.	em. 10.1	5	361	6	184	Appr.
13	Nom.	em. 14.2	12	18	327	173	Resp.
14	Nom.	em. 15.1	4	167	188	178	Resp.
15	Nom.	ddl 1168 - voto finale	150	236	1	119	Appr.
16	Nom.	art. 96-bis - ddl 1241	Mancanza numero legale				

\* \* \*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
ACIERNO ALBERTO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
ACQUARONE LORENZO																
ADORNATO FERDINANDO	A	F	F	F		F	F	F	F		F	A	F	A		
AGNALETTI ANDREA	C	C	C	C	A	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	C			F	F	C	C	P	
AGOSTINI MAURO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
AIMONE PRINA STEFANO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	A		C	F	
ALBERTINI GIUSEPPE	C	C	C	F												
ALEMANNI GIOVANNI																
ALIPRANDI VITTORIO	C			C	F		F	C	F	F	F	F	F	C	F	
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ALOISIO FRANCESCO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F		
ALTEA ANGELO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
AMICI SESA	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F				
ANDREATTA BENIAMINO					F			F	F	F	F	F	A	F	F	
ANEDDA GIANFRANCO																
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
ANGHINONI UBER	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
ANGIUS GAVINO														A	P	
APREA VALENTINA														F		
ARATA PAOLO	C	C	C	C										F	P	
ARCHIUTTI GIACOMO																
ARDICA ROSARIO	C	C	C	C												
ARLACCHI GIUSEPPE	C	C	C	F												
ARRIGHINI GIULIO	C	C	C													
ASQUINI ROBERTO	C	C	C		F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	
AYALA GIUSEPPE	C	C	C	F										A		
AZZANO CANTARUTTI LUCA				C												
BACCINI MARIO				C	C						F	F	C			
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	
BALDI GUIDO BALDO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
BALLAMAN EDOUARD	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
BALOCCHI MAURIZIO																
BAMPO PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	
BANDOLI FULVIA	A	A	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
BARBIERI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F		
BARESI EUGENIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
BOLOGNESI MARIDA																
BONAFINI FLAVIO	A	C	C	C										F	P	
BONATO MAURO	C															
BONFIETTI DARIA	C	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
BONGIORNO SEBASTIANO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	
BONINO EMMA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BONITO FRANCESCO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
BONO NICOLA	C	C	C	C						F	F	C	C			
BONOMI GIUSEPPE	C	C	C											F	P	
BONSANTI ALESSANDRA	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
BORDON WILLER	C	C														
BORGHEZIO MARIO						F	C	F	C	F		C	C	F	P	
BORTOLOSO MARIO	C	C	C												P	
BOSELLI ENRICO																
BOSISIO ALBERTO																
BOSSI UMBERTO					F	C	F		F	F	F			F		
BOVA DOMENICO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
BRACCI LIA	C	C	C	C	F	C	F	C		C	F	F	C	C	F	P
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	C	C	C	F	A	F	F		F	F	F	F	C	F	A	
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
BROGLIA GIAN PIERO					F											
BRUGGER SIEGFRIED	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	P
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F		
BUONTEMPO TEODORO											F	C	C	F		
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C	C		F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
BUTTIGLIONE ROCCO																
CABRINI EMANUELA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
CACCAVALE MICHELE	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F		C	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA																
CALDERISI GIUSEPPE	A			F						F	F		F	F		
CALDEROLI ROBERTO	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
CALLERI RICCARDO			C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F	F									C	F	A	
CALVI GABRIELE	C	C	C	A	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	P
CALZOLAIO VALERIO	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
CAMOIRANO MAURA	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	A		
CANAVESE CRISTOFORO	C	C	C	C								C	C	F		
CANESI RICCARDO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	A		
CAPITANEO FRANCESCO	C	C	C													
CARAZZI MARIA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	A		
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	F	
CARLESIMO ONORIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	P
CARLI CARLO	C	C	C	F												
CARRARA NUCCIO	C	C	C											F		
CARTELLI FIOREDELISA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
CARUSO ENZO	C	C	C	C								C	F			
CARUSO MARIO	C	C	C	C												
CASCIO FRANCESCO	C	C	C	C								C	C	F		
CASELLI FLAVIO	C	C	C									C	C	F		
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTELLANETA SERGIO	C	C	C	C												
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
CASTELLAZZI ELISABETTA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A	A	F	C	C	F	
CASTELLI ROBERTO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	F	P
CAVALIERE ENRICO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	P		
CAVALLINI LUISELLA	C	C	C	C									F	P		
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
CAVERI LUCIANO																
CECCHI UMBERTO		C	C											F	P	
CECCONI UGO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
CEFARATTI CESARE	C	C	C	C	F	C	F	C	F			F	C	C	F	P
CENNAMO ALDO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
CERESA ROBERTO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
CERULLO PIETRO	C	C	C													
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F		A	P	
CHERIO ANTONIO	C	C	C	C			C	F	F	F	F	F	C	C	F	
CHIAROMONTE FRANCA		F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
CHIAVACCI FRANCESCA	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F		
CHIESA SERGIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
CICU SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIOCCHETTI LUCIANO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
CIPRIANI ROBERTO	C	C	C	C												
CIRUZZI VINCENZO	C	C		C	F	C	A	C	F	C	F	C	F			







XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
GODINO GIULIANO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
GORI SILVANO	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C											F		
GRASSI ENNIO	C	C	C	F			F			F					P	
GRASSO TANO	C	C	C	F	A	F										
GRATICOLA CLAUDIO	C	C	C	C									C	F	P	
GRECO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
GRUGNETTI ROBERTO		C			F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
GUBERT RENZO	F		C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GUBETTI FURIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C		
GUERRA MAURO	F	F	F		C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
GUERZONI LUCIANO																
GUIDI ANTONIO																
GUIDI GALILEO	C	C	C	F	C	F		F	F	F	F	F	C	F	A	P
HULLWECK ENRICO	C	C	F		F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	
INCORVAIA CARMELO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
INDELLI ENRICO					A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
INNOCENTI RENZO	C	C	C	F	A	F										
INNOCENZI GIANCARLO	C	C	C	C			C	F	C	C	F	F	C			
IOTTI LEONILDE	C	C	C	F	A	F	F	F	F			C	F	A		
JANNELLI EUGENIO					A					F	F	C	F	A	P	
JANNONE GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA	A	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
LA CERRA PASQUALE	C	C	C	F									F	A		
LA GRUA SAVERIO	C	C	C	C												
LANDOLFI MARIO	C	C	C		F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
LANTELLA LELIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A	F	F	C	C	F	P
LA RUSSA IGNAZIO	C	C	C	C	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
LA SAPONARA FRANCESCO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
LATRONICO FEDE	C	C	C	C												
LAUBER DANIELA	C	C	C	C	F	C	F	C		F	F	F	C	C	F	P
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
LA VOLPE ALBERTO	C	C	C	F												
LAZZARINI GIUSEPPE						C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
LAZZATI MARCELLO	C	C	C	C		C	F	C	F		A	F	C	C		



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
MARINI FRANCO						F	F				F	C	F	F		
MARINO GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
MARINO LUIGI	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	C	F	A	
MARINO BUCCELLATO FRANCA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTINAT UGO																
MARTINELLI PAOLA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	P
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	C	C		F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
MARTINO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTUSCIELLO ANTONIO															F	
MASELLI DOMENICO	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	
MASI DIEGO	C	C	C													
MASINI MARIO					F	C	F	C	F	F	F	F	C		F	P
MASINI NADIA	C	C	C	F	A			F	F	F	F		F	A		
MASSIDA PIERGIORGIO	C	C	C												F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	C	C													
MASTRANGELI RICCARDO	C	C	C	C												
MASTRANGELO GIOVANNI	C	C	C	C	F	C		C	C	C	F	C	C	F		
MASTROLUCA FRANCO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
MATACENA AMEDEO					F	C	F	C	F	A	A	F	F	C	F	P
MATRANGA CRISTINA	C	C	C												P	
MATTARELLA SERGIO	C	C					F	F	F	F	F	C	F	F		
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MATTINA VINCENZO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F					
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F	F	A											
MAZZETTO MARIELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZOCCHI ANTONIO						C	F	C		C	A	C	C	C	F	
MAZZONE ANTONIO	C	C		F	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F	
MAZZUCA CARLA	C													F		
MEALLI GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	P
MELANDRI GIOVANNA	C	A	C	F	A	F	F		F	F	F		C	F	A	
MELE FRANCESCO	C	C	C	C												
MELUZZI ALESSANDRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MENEGON MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MENIA ROBERTO	C	C	C	C										F	P	
MEOCCHI ALFREDO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	P	
MEO ZILIO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MERLOTTI ANDREA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
MESSA VITTORIO				F	C	F	C	F	C	A	C	C	C	F		
MICCICHE' GIANFRANCO	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	A				
MICHELINI ALBERTO		C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C		
MICHIELON MAURO	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	
MIGNONE VALERIO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
MILIO PIETRO	C	C	C	C												
MIROGLIO FRANCESCO	C	C	C	C	F		C	C	F	C	C	F	C	C	F	
MIRONE ANTONINO	C	C	C												A	P
MITOLO PIETRO	C	C	C													
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	P
MOLGORA DANIELE	C	C	C													
MOLINARO PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
MONTANARI DANILO	C	C		C											F	P
MONTECCHI ELENA	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
MONTICONE ALBERTO	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
MORMONE ANTONIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F		C	F	
MORONI ROSANNA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P	
MORSELLI STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MURATORI LUIGI	C	C	C		F	C	F	C	F	F	F	F	C			
MUSSI FABIO					A	F	F	F	F	F	F	F	C			
MUSSOLINI ALESSANDRA			C	C												
MUSUMECI TOTI	C	C	C	C						F	F	C	C	F		
MUZIO ANGELO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F		A		
NAN ENRICO																
NANIA DOMENICO		C			F											
NAPOLI ANGELA	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
NAPOLITANO GIORGIO	C	C	C	F	A	F	F		F	F	F	C	F	A		
NAPPI GIANFRANCO																
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F		A		
NARDONE CARMINE			C			F	F	F	F	F	F			A	P	
NAVARRA OTTAVIO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
NEGRI LUIGI	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
NEGRI MAGDA	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F		P
NERI SEBASTIANO	C	C	C	C						F	F			F		
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
NICCOLINI GUALBERTO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
NOCERA LUIGI	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C		
NOVELLI DIEGO	C	C	C	F	A	F		F	F	F	F	F	C	F		P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ▪															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
NOVI EMIDDIO	C	C	C	C	F	C		C	F	C	C	A	C		F	
NUVOLI GIAMPAOLO	C	C	C	C											F	
OBERTI PAOLO		C	C	C	F	C	F		F	F	C	F	C		F	P
OCCHETTO ACHILLE																
ODORIZZI PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C		F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
OLIVIERI GAETANO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	A	F			F	P
OLIVO ROSARIO				F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
ONGARO GIOVANNI	C	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	C	C	F	P
ONNIS FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C		F	
OSTINELLI GABRIELE	C	C	C	C											F	P
OZZA EUGENIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	P
PACE DONATO ANTONIO																
PACE GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A	A	F	C	C	F	
PAGANO SANTINO					F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
PAGGINI ROBERTO	C	C	C													
PAISSAN MAURO	F	F	F	F												
PALEARI PIERANGELO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
PALUMBO GIUSEPPE																
PAMPO FEDELE	C	C	C	C			F	C	F	C	F	F	C	C	F	
PAOLONE BENITO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
PAOLONI CORRADO	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
PARENTI NICOLA	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	P
PARENTI TIZIANA																
PARISI FRANCESCO	C	C	C		F	F	F		F	F	F	C	F	F		
PARLATO ANTONIO																P
PASETTO NICOLA	C	C	C												F	P
PASINATO ANTONIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C		P
PATARINO CARMINE	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	
PENNACCHI LAURA MARIA					A	F										
PEPE MARIO	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	P
PERABONI CORRADO ARTURO	A	C	C	C	F		F	C	F	F	C	F		C		
PERALE RICCARDO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
PERCIVALLE CLAUDIO	C	C	C	C	F			C	F	F	F	F	C	C	F	
PERETTI ETTORE	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
PERICU GIUSEPPE	C	C	C	F	A	F	F		F	F	F	F	C	F	A	P
PERINEI FABIO	C					F	R	F	F	F						



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
RIVERA GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RIZZA ANTONIETTA	F	C	C	F	A	F	F	F	F					A		
RIZZO ANTONIO	C													F		
RIZZO MARCO	F	F	F		C	F										
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RODEGHIERO FLAVIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	F	
ROMANELLO MARCO																
ROMANI PAOLO		C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	
RONCHI ROBERTO																
ROSCIA DANIELE	C		C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
ROSITANI GUGLIELMO					F	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	
ROSSETTO GIUSEPPE	C	C	C	C												
ROSSI LUIGI	C	C	C	C		C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
ROSSI ORESTE	C	C	C	C												
ROSSO ROBERTO					F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
ROTONDI GIANFRANCO	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C		P	
ROTUNDO ANTONIO	C	C	C	F	A		F	F	F	F	F	F	C	F	A	
RUBINO ALESSANDRO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
RUFFINO ELVIO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SACERDOTI FABRIZIO																
SAIA ANTONIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SALES ISAIA	C	C	C	F			F	F	F	F	F	F	C	F		
SALINO PIER CORRADO		C	C	C	F		C		F	F	F	C		F		
SALVO TOMASA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	A	F	C	C		
SANDRONE RICCARDO	C	C	C	C	F	C	F		F	F	F	F	C	C	F	
SANZA ANGELO MARIA	F	C		A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
SARACENI LUIGI	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SARTORI MARCO FABIO	C	C	C	C										F	P	
SAVARESE ENZO															P	
SBARBATI LUCIANA	C	C			A	F	F	F	F	F	F	F	F	A		
SCALIA MASSIMO	F	F	F	F											A	
SCALISI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	F		F	C	A	F	A	C	F	
SCANU GIAN PIERO	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO																
SCERMINO FELICE	C	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F		A		
SCHETTINO FERDINANDO	C	C											C	F	A	
SCIACCA ROBERTO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C		A	
SCOCA MARETTA	C	C		C									C	C	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SCOZZARI GIUSEPPE	C		C	F	F											
SEGNI MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	P	
SELVA GUSTAVO	C	C			F	C	F	C	F	C	F	F	C		F	
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SERVODIO GIUSEPPINA	C	C	C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
SETTIMI GINO	C	C	C		A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SGARBI VITTORIO																
SICILIANI GIUSEPPE					F	C	F	C	F	F	F	F	C	C		
SIDOTI LUIGI																
SIGNORINI STEFANO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
SIGONA ATTILIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	
SIMEONE ALBERTO	C	C	C		F											
SIMONELLI VINCENZO	C	C	C		F	C	F	C	F	A	F	F	C	A	F	
SITRA GIANCARLO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SODA ANTONIO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SOLAROLI BRUNO	C		C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SOLDANI MARIO	C	C	C	C	F		F	C	F	F	F	F	C	C		
SORIERO GIUSEPPE	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
SORO ANTONELLO	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
SOSPISI NINO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F				
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F				
SPARACINO SALVATORE	C	C	C		F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
SPINI VALDO	C															
STAJANO ERNESTO	C	C	C											F		
STAMPA CARLA	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
STANISCI ROSA	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
STICOTTI CARLO	C	C	C											F		
STORACE FRANCESCO	C	C	C		F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	P	
STORNELLO MICHELE	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
STRIK LIEVERS LORENZO	A	A	A	F	F											
STROILI FRANCESCO	C	C	C	C			F	C	F	F	F	F	F	C	F	
SUPERCHI ALVARO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
TADDEI PAOLO EMILIO	A	A	A													
TAGINI PAOLO	C	C														
TANZARELLA SERGIO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
TANZILLI FLAVIO					F	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	
TARADASH MARCO	A	A	A	F	F		F	C	F	F	F	F	C		P	

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
TARDITI VITTORIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	A	A	F	C	C	F	P
TASCONE TEODORO STEFANO																
TATARELLA GIUSEPPE																
TATTARINI FLAVIO	C	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
TAURINO GIUSEPPE	C	C	C	F										A		
TESO ADRIANO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C		
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F			F	P	
TONIZZO VANNI	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
TORRE VINCENZO	C	C	C	F	C	F		F	F	F	F			A		
TORTOLI ROBERTO	C	C	C	F	F	C	F	A	F	F	C	F	F	C	F	P
TRANTINO VINCENZO																
TRAPANI NICOLA	C	C	C	C	F	C	F	C		C	C	F	C		F	
TREMAGLIA MIRKO	C		C	C												
TREMONTI GIULIO																
TREVISANATO SANDRO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F		F	P	
TRINCA FLAVIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	
TRINGALI PAOLO	C	C	C	C	F		F	C	F	C	F	F	C	C	F	
TRIONE ALDO	C	C	C	F												
TURCI LANFRANCO	C				A	F	F	F								
TURCO LIVIA								F	F	F	F	C	F	A		
TURRONI SAURO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
UCCHIELLI PALMIRO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
UGOLINI DENIS	C	C	C		A	F	F	F	F	F	F	F		F	A	
URBANI GIULIANO																
URSO ADOLFO	C	C	C	C												
USIGLIO CARLO	C	C	C		F	F	C	F		C	C	C	C			
VALDUCCI MARIO	C	C	C													
VALENSISE RAFFAELE					F	C	F	C	F	F	F			C	F	P
VALENTI FRANCA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
VALIANTE ANTONIO	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C		
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F		
VANNONI MAURO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
VASCON MARUCCI	C	C														
VELTRONI VALTER	C	C	C			F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
VENDOLA NICHI		F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	C		A	
VENEZIA MARIO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	P
VIALE SONIA	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	
VIDO GIORGIO	A	A	A	A	A	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
VIETTI MICHELE	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	P
VIGEVANO PAOLO					F			F	F	F						
VIGNALI ADRIANO				C							F	C	F	A		
VIGNERI ADRIANA	C	C	C	F						F	F	C	F	A		
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
VIOLANTE LUCIANO			C	F												
VISANI DAVIDE				A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
VISCO VINCENZO	C	C	C	F												
VITO ELIO	A	A	A	F	F				F	F	F	C	F	F		
VIVIANI VINCENZO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	
VOCOLI FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	A		
VOZZA SALVATORE	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
WIDMANN JOHANN GEORG	C	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
ZACCHEO VINCENZO	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	P
ZACCHERA MARCO	C	C	C													
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
ZANI MAURO	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	P
ZELLER KARL	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	P
ZEN GIOVANNI	C	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
ZENONI EMILIO MARIA		C	C	C	C	F	C	F	F	F						
ZOCCHI LUIGI	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	C	F	

\* \* \*